7b
84-B
16453

ATALOGO
L MUSEO
DELL'OPERA DEL DUOMO

NUOVA EDIZIONE
AMPLIATA ED ARRICCHITA DI DOCUMENTI

FIRENZE MCMIV
TIPOGRAFIA BARBERA
ALFANI E VENTURI
PROPRIETARI

Ulrich Middeldorf

Sparite dal museo due teste di marmo

Un chiarimento dell'Opera del Duomo

Riceviamo:

A nome anche del consiglio di amministrazione dell'Opera del Duomo si prega di voler pubblicare il seguente chiarimento alla notizia apparsa su *Nazione Sera* del 28 corrente e su *La Nazione* del 29 in merito alla scomparsa di due teste di marmo dal Museo dell'Opera del Duomo.

Si rende necessario precisare e chiarire che la denunzia al commissariato di San Giovanni non fu presentata dalla soprintendenza alle gallerie, ma dall'Opera del Duomo a mezzo dell'attuale presidente ingegner Galliano Boldrini, di concerto con il consiglio di amministrazione insediatosi il 10 febbraio.

La denunzia da parte dell'Opera fu inviata con lettera raccomandata il 13 corrente, mentre la soprintendenza da parte sua ha provveduto a segnalare la sparizione delle sculture al proprio ministero e a tutte le altre soprintendenze

DEL MAGGIO MUSICALE FIORENTINO
violinista Itzhak Perlman Al piano Bruno Canino
Musiche di Vivaldi, Bach, Beethoven, Stravinsky,
Paganini e Sarasate.

CATALOGO

DEL

MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/catalogodelmuseo00oper

[G. Poggi]

CATALOGO

DEL

MUSEO DELL'OPERA DEL DUOMO

NUOVA EDIZIONE

AMPLIATA ED ARRICCHITA DI DOCUMENTI

FIRENZE
TIPOGRAFIA BARBÈRA
ALFANI E VENTURI PROPRIETARI
—
1904

I clichés sono riprodotti da fotografie
concesse gentilmente dai Fratelli Alinari

Riservati i diritti di riproduzione e traduzione.

LA RESIDENZA DELL'OPERA
E IL MUSEO DI S. MARIA DEL FIORE

Di un Palazzo dell'Opera troviamo per la prima volta notizia in un documento del 21 novembre 1390:

« Deliberaverunt quod fiat super fenestris fiendis in palatio operae che sono VII finestre, sopra gli archi delle finestre mettere VII schudi intalgliati cu le 'nfrascritte arme, cioè l'arme della Chiesa, Reale, Popolo, Comune, Parte Guelfa, Dimezzata, Libertà. In principio et fine dicti finestrati mettere da ongni parte una lapida tonda intalgliata dentro l'Angniosdeo per sengnio de l'Arte della lana di Firenze». *(C. Guasti, S. Maria del Fiore. Firenze 1887, p. 289, doc. 393).*

Gli stemmi di cui il documento parla esistono tuttora, eccetto il dimezzato, sulle

case di Piazza del Duomo che portano oggi i num. 17, 18, 19.

Nel dicembre del 1432, gli Operai che avevano mutata residenza, non sappiamo per quali ragioni, e si radunavano in una delle sagrestie della Cattedrale, deliberavano che Filippo Brunelleschi adattasse in un orto dei Tedaldi « locum residentiae operariorum et locum residentiae provisoris camerarii notari et scribani operae etc. ». Riportiamo il documento nella sua integrità:

1432, Dicembre 9.

« Item deliberaverunt quod caputmagister quando sibi videtur comoditas temporis destrui faciat locum residentiae operariorum provisoris camerarii et notarii operae in quo ad presens habitant et postea arricciari faciat dictum locum prout est locus cappellae S. Zenobii et actari faciat in sacristia locum ubi alias stabant prefati operarii cum dictis ministris.

Item prefati operarii advertentes quod de proximo est necessarium actari facere quemdam locum ubi extra operam stare debeant et se congregare operarii dictae operae et locum ubi stare debent provisor camerarius notarius et scribanus dictae

operae et locum ubi laborare debeant magistri scharpelli dictae operae et considerantes quoddam casolare et ortum locatum dicto offitio pro decennio et super quo opera tenetur habere florenos auri trecentos viginti ab heredibus Ughonis de Alexandris seu a Tedaldo et Bartolo de Tedaldis et commoditatem dicti loci ac etiam considerantes domos dictae operae in quibus ad presens stant magister Iohannes de S. Miniate et certi legnaiuoli ad pensionem, de qua pensione dant anno quolibet florenos sexaginta et dapnum quod resultaret operae si deputaretur pro operariis et magistris scharpelli de omissione dictae pensionis et de destructione illarum domorum deputatarum ad usum civium et quod esset maior incomoditas pro laborerio operae stare in dictis domibus quam in dicto casolari et orto. Et considerantes Reformationem habitam a populo florentino circa emptionem domorum eo modo et forma prout placeret et placebit offitio ipsorum operariorum propter quam dictum offitium poterit quandocumque sibi placebit emere a dictis heredibus Ughonis de Alexandris seu a dictis Bartolo et Tedaldo de Tedaldis dictum casolare et ortum et propter hoc expensa quae fieret in dicto casolari et orto esset ad utilitatem operae et non illorum, idcirco dictis de caussis et aliis deliberaverunt quod Filippus ser Brunelleschi et caputmagister operae de proximo et antequam

labatur presens hyens quando eis videbitur maior comoditas fieri facere in dicto orto et casolari locum residentiae operariorum et locum residentiae provisoris camerarii notari et scribani operae et tecta ubi laborare teneantur magistri scharpelli et tecta ubi stare debeat lignamen operae conductum et quod de novo conducitur a silva operae. Quod casolare et ortum pro comodiore loco prefatorum operariorum et aliorum eorum ministrorum et magistrorum scharpelli eligerunt et deputaverunt et sic executioni fieri mandaverunt. » *(Arch. dell'Opera del Duomo, Delib. 1425-1436, c. 192t).*

Non è certo che questa nuova residenza preparata dal Brunelleschi sia l'attuale, ma sembra probabile, anche perchè di un cambiamento di sede tacciono i documenti. Ad ogni modo è certo che nella seconda metà del secolo decimoquinto gli operai vi risiedevano e a Pagno di Lapo Portigiani, ai Della Robbia e ad altri artisti commettevano opere per ornamento del loro ufficio: alcune delle quali, come la lunetta con Dio padre e due angeli, la Vergine di Andrea della Robbia etc. tuttora vi si conservano. Notizie assai curiose su quanto

si trovava nella Residenza del Magistrato dell'Opera, nella seconda metà del secolo XVII, ci forniscono il Cinelli e il Del Migliore:

« Dietro S. Maria del Fiore è la Residenza del Magistrato dell'Opera: sono in questo cortile molte antichaglie fra le quali vi è un termine di travertino di quelli che ponevano i Romani per le strade maestre, in esso è scolpita questa Inscrizione: *Imp. Caesar* etc. .... Vi è ancora un S. Piero abbozzato dal non mai a bastanza lodato Michelagnolo nel quale è maraviglioso il modo di discoprir tal figura, che l'industrioso artefice usò etc. » *(Bocchi, Le bellezze della città di Firenze ampliate da m. Giovanni Cinelli. Firenze 1677, pp. 61-62).*

« Nel Cortile avanti che s'entri alla residenza di questo Magistrato, memorabile è appresso a coloro ch'anno buon gusto.... una mezza colonna di travertino antichissimo.... Si trovò in Monte Pulciano ed il Granduca Cosimo I ad istanza di Mons. Borghini.... lo fece condurre a Firenze, e ripor quivi esposto al pubblico desiderio de' curiosi, che vi si richiama anche a vedere una figura di marmo di Michelagnolo, collocata allato alla porta di quella Residenza.... Vi son' anco certe grand'ossa attaccate al muro che si credono d'una balena delle maggiori che si possin trovare.... Nel

secondo Cortile notisi alcune storiette di figure piccole in marmo, della vita di S. Giovan Gualberto, ordinate nel 1515 da' monaci Valombrosani a Benedetto da Rovezzano scultore.... queste quanto più son belle maggiormente scoprono disastrosi i danni che apporta la guerra.... per vedersi tutte quelle figure senza testa, ridotte in questa guisa da' soldati venuti all'assedio nel 30, state però prima mal condotte dalle discordie nate fra quei religiosi per le quali, non si essendo messe in opera, serviron di mezzo per maggiormente far risplendere la prudenza degli operai in aver procurato di salvarle da chi.... gliene aveva vendute per marmi rotti. » *(F. L. del Migliore, Firenze illustrata. Firenze 1684, pp. 62-63).*

Le notizie del Cinelli e del Del Migliore sono ripetute e accresciute dal Richa e dal Follini nel secolo seguente. Il Richa[1], dopo avere accennato all'iscrizione della Via Cassia e al San Pietro di Michelangelo, soggiunge: « Viene poi nel secondo cortile un'abbondevolezza di marmi ne'quali avvi molto da notarsi. E primie-

[1] *Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine.* VI. Firenze 1757, pp. 75-79.

ramente una statua di Maria col bambino in collo, avente gli occhi di vetro, e di simile maniera altra statua di San Giuseppe, le quali stavano in Duomo.... Nello stesso cortile trovasi pure una statua di mezzo rilievo rappresentante Maria con Cristo fanciullo, che è opera di Michelozzo Michelozzi[1], e un Cristo morto del Bandinelli non terminato ».[2] Si diffonde poi a parlare dei bassirilievi di Benedetto da Rovezzano e dei frammenti delle Cantorie di Luca della Robbia e di Donatello. Il Follini[3] ricorda anche il « bassorilievo del Michelozzi » e « il Cristo morto abbozzato dal Bandinello » ed aggiunge: « Vedesi pure sopra una colonnetta di pietra moderna, una statuetta di marmo puerile nuda, sopra una botticella o simil vaso, la quale è molto pregevole »[4] e tra le sculture e marmi cu-

[1] È forse la Madonna di Pagno di Lapo, indicata nel Catalogo col n.° 94.

[2] Di questo Cristo morto del Bandinelli non terminato e di cui ignoriamo la fine, parla anche il VASARI, *Vite*, ed. Milanesi, VI, p. 181.

[3] *Firenze antica e moderna illustrata*, II. Firenze 1790, pp. 402-411.

[4] È ora nel Museo Nazionale nella prima sala delle sculture, ed ha il n.° 90. Attribuita a Giovanni dell' Opera.

stoditi nell'Opera menziona come notabili « due statue, una della Madonna, l'altra di San Giuseppe, levate di Chiesa » e « un quadro di musaico che si vede più volte l'anno esposto al pubblico, opera assai bella di Gherardo miniatore[1] e i modelli di diversi valenti artefici, della facciata ».

Com'è noto, nel 1822, Giovanni Alessandri, Direttore delle RR. Gallerie e Deputato sopra l'Opera di S. Maria del Fiore, depositò molti oggetti di arte, di pertinenza dell'Opera, nella Galleria degli Uffizi « per provvedere alla permanente conservazione di tali monumenti e per dare ai medesimi più gloriosa esistenza ». Fra essi notiamo i quattro bassorilievi della cantoria di Donatello e sei della cantoria di Luca; la Crocifissione e la Liberazione di S. Pietro, di Luca della Robbia[2]; i frammenti della tomba di S. Giovan Gualberto, di Benedetto da Rovezzano[3] e la Croci-

[1] Si vegga il Catalogo, sotto il n.° 74.
[2] Ora al Museo Nazionale, quarta sala delle sculture, n.i 201 e 219.
[3] Ibidem, seconda sala delle sculture, n.i 92-110.

fissione di Sant'Andrea, di Michelangelo[1]. Quando nel Palazzo Pretorio fu istituito il Museo Nazionale, quegli oggetti vi furono depositati col consenso della Deputazione. E vi rimasero, eccetto i bassirilievi delle Cantorie, i quali, dopo molte vicende restituiti, furono la prima origine e il primo nucleo del nuovo Museo dell'Opera del Duomo. L'architetto L. del Moro, che nel settembre del 1885 ne presentò il progetto ai componenti la Deputazione, si proponeva « di collocare definitivamente le cantorie di Donatello e di Luca della Robbia, non che tutti gli oggetti d'arte che si trovano sparsi e mal custoditi nella Metropolitana, nel Battistero e nei vari locali addetti a questi edifizi » in un Museo « da costruirsi nel fabbricato ove hanno sede gli Uffici dell'Opera secolare e della Deputazione Ecclesiastica ».[2] Approvato il pro-

[1] Museo Nazionale, seconda sala delle sculture, n.° 126.

[2] Il progetto del Del Moro e un Elenco degli oggetti d'arte i quali dovranno essere conservati nel Nuovo Museo sono fra gli *Atti del Collegio dei Professori della R. Accademia di Belle Arti di Firenze,* dell'anno 1886.

getto, il Museo veniva inaugurato il 3 maggio 1891.

Il presente catalogo, compilato in gran parte su documenti contenuti nell'archivio dell'Opera e anche su informazioni gentilmente comunicatemi dal segretario dell'Opera stessa L. Pratellesi e dall'architetto G. Castellucci, è corredato di un appendice di Documenti, relativi al Dossale, alla Croce d'argento e ai Ricami dei paramenti di S. Giovanni, estratti dagli spogli che dell'archivio dell'Arte dei Mercatanti ci ha lasciati Carlo Strozzi.

Agosto 1904.

GIOVANNI POGGI.

L'iscrizione che segue, collocata nel Vestibolo, ricorda le occasioni e le persone che determinarono e promossero la costituzione del Museo:

LA DEPUTAZIONE SECOLARE SOPRA L'OPERA DI S. MARIA DEL FIORE | RITROVATI PER DILIGENZA DELL'ARCHITETTO EMILIO DE FABRIS | I SOSTEGNI ORGANICI DELLE CANTORIE | DI DONATELLO E DI LUCA DELLA ROBBIA | E | RICUPERATE LE PARTI FIGURATIVE PER LE INCESSANTI PREMURE DEI DEPUTATI | CHE FURONO DAL MDCCCLXXXIII AL MDCCCLXXXX | FELICE FRANCOLINI PRESIDENTE, TOMMASO CORSINI, LORENZO STROZZI-ALAMANNI | PIETRO TORRIGIANI, CARLO RIDOLFI, FRANCESCO GUICCIARDINI | FECE COSTRUIRE QUESTO MUSEO COL MAGISTERO DELL'ARCHITETTO LUIGI DEL MORO | PER ESPORVI QUELLE STUPENDE OPERE D'ARTE | RESTITUITE ALLA FORMA ORIGINALE | ED ALLA UNIVERSALE AMMIRAZIONE | L'ANNO MDCCCLXXXXI.

CATALOGO

SULLA PORTA D'INGRESSO.

GIOVANNI BANDINI DELL'OPERA. **Cartella col busto di Cosimo I de' Medici** e la scritta: *Cosmus Medices Magnus D. Etruriae* (1572).

« A di 22 detto (Novembre 1572) in sabato a ore $23\,^1/_2$ si scoperse quella bella testa del gran duca Cosimo di Giovanni de' Medici, che è sopra alla porta che entra dentro all'Opera del Duomo fiorentino, che fu tenuta molto naturale e bella ». *(Diario fiorentino di Ag. Lapini, ed. da G. O. Corazzini. Firenze 1900, p. 177).*

CORTILE.

Due pilastri di misto di Serravezza. — Appartennero all'intercolonnio del Coro del Duomo, demolito nel 1842. Questi pilastri, e le due colonne ioniche che si conservano nel vestibolo del Museo, furono messi a posto nel nuovo coro durante l'anno 1569. (Cfr. *Diario del Lapini citato, p. 164*). I marzocchi di marmo che li sormontano e portano negli scudi le armi

del popolo Fiorentino e dell' Opera è tradizione provengano dall'antica canonica, abbattuta nel 1824.

Stemma in marmo, a cartocci, coll' effigie di San Demetrio e le iscrizioni: *Claudio Ferieri, Giovani Morini, Antonio Calzabigia, Iacopo Pontolmi* (sec. XVII).

Busto del Redentore, in marmo. — Arte toscana, secolo XV. — Ritrovato nel 1844 nel cortile della Canonica di San Giovanni.

Iscrizione del secolo XIII, tolta, secondo la tradizione, dal tempio di San Giovanni: *Baptizati estis, crisma peruncti estis — Hisopo emundati ad fontes vivos renati* | *Firmate corda vestra ut crescat fides vestra — In ipso permanete semper deum timete* | *Ex Egipto venerunt qui mare transierunt — Virtutes cognoverunt et laudes cantaverunt* | *Gloria tibi Christe qui sedes — ac benigne miserere nobis quia pasus es* | *Et tu Jordanis quia conversus est* (sic) *retrorsum* ✠ *pro nobis.*

Ricordo dell'architetto Luigi del Moro. — Il busto fu modellato dalla signora Ida Gelli e donato all' Opera dal prof. Edoardo Gelli. Il disegno dell'ornamento è dell'arch. Giuseppe Castellucci: *Luigi del Moro* | *dal 1883 al 1897* |

architetto dell'opera | discepolo insigne di Emilio de'Fabris | alla facciata e al Museo di | Santa Maria del Fiore congiunse meritamente il suo nome | 23 Giugno 1902.

Stemma del Cardinale Leopoldo de'Medici, col diamante e le piume medicee, fiancheggiato da due armi dell'Arte della lana. Sotto, l'iscrizione: *Videbunt iusti et laetabuntur.* — Fu ridotto a stemma dell'Opera del Duomo incidendo la sigla OPA in luogo delle coppe o palle cadute o tolte via, prima del 1843.

VESTIBOLO.

Gesso rappresentante l'Agnus Dei. — Eseguito da Domenico Bernardini nel 1821.

Sei colonne di granito dell'Elba e di granito di Corsica. — Dai magazzini dell'Opera. — Le basi di marmo bianco sono recenti.

Due colonne ioniche con basi e capitelli, di misto di Serravezza. — Appartennero all'intercolonnio del coro del Duomo demolito nel 1842. — (Sec. XVI).

Dio padre fra due angeli che l'adorano, lunetta di maiolica dipinta in piano. — Uno dei

lavori di Luca della Robbia di cui parla il Vasari? *(Vite, ed. Milanesi, II, p. 176).*

Busto di Filippo Brunelleschi (morto il 15 aprile del 1446), con l'iscrizione: *Philippi Brunelleschi florentini architecti celeberrimi effigies, ob. an. sal. 1444.* (sic). — L'iscrizione, con la data della morte errata, e la nicchia di misto di Serravezza, che contiene il busto, sono probabilmente lavori del secolo XVI. Il busto invece fu eseguito sulla maschera che si conserva in una delle stanze degli Uffici dell'Opera; forse da Andrea di Lazzaro Cavalcanti, che nel 1447 lavorava al monumento del Brunelleschi nella Cattedrale.

Andrea della Robbia. **La Vergine col bambino fra due angeli,** lunetta di terracotta invetriata. — 1489.

« 1489, Settembre 12. Deliberaverunt quod pro figuris positis super hostio officii per quod itur versus bona Bartholomei de Buondelmontibus videlicet e contra hostium audientiae solvatur Andreae della Robbia summam l. XX sp. et sic et pro tali pretio apretiaverunt dictas figuras ». *(Arch. dell'Opera del Duomo, Delib. 1486-1491, c. 64^{r}.* — Cfr. *Maud Cruttwell, Luca e Andrea della Robbia, London 1902, doc. XXV, ma assai scorretto).*

Baccio Bandinelli. **Autoritratto,** in bassorilievo; ha sotto l'iscrizione: *Bacius Bandinellus*

TONDO ROBBIANO CON L'INSEGNA DELL'ARTE DELLA LANA.

civis fiorentinus a. 1556. — Fu trovato dentro un incavo, nel dado di marmo su cui sedeva la statua dell' Eterno padre, che era sopra l' altar maggiore del Duomo ed ora si vede nel primo chiostro di Santa Croce.

Tondo robbiano con l'insegna dell'Arte della lana, nella chiave della volta.

PRIMA SALA.

1 a 9. **Capitelli di pietra,** sette dei quali con l'arme de' Mercatanti. — Nel 1848 furono tolti dai magazzini e collocati nella stanza di riposo dei visitatori della Cupola, donde passarono nel Museo dell'Opera l'anno 1884.

10 a 22. **Iscrizioni sepolcrali,** tolte, durante i lavori per la facciata, dalla gradinata del Duomo e sostituite con riproduzioni. — *De Rinaldi, Sep. de Portinaris, De Guidotti, Sep. de Bargiacchi, Sep. de Chellinis, S. de Falconeriis, Sep. de Tornaquincis, S. Mancino Sostegni, Sep. de Benricevutis, Antonio di Giuliano Banchini et suor. 1396, Sep. de Pecoris, Orlando dalla Lastra, S. di Michele d'Iachopo Citadini e suor.* — Su queste iscrizioni e sulle armi che talvolta le accompagnano si vegga *V. Follini, Firenze antica e moderna illustrata, tomo II, Firenze 1790, p. 97 e segg.*

23 a 25. **Tre capitelli** di pietra serena. — Provenienti dai magazzini dell' Opera (sec. XV fine).

26. **Capitello di marmo.** — (Sec. XIV fine). Proveniente dai restauri ai finestroni del campanile.

27. **Mascherone di leone** per fontana o bocca d'acqua. — (Sec. XVI). Proveniente dai magazzini dell' Opera.

28. **Frammento di decorazione** in marmo: dentro un compasso esagonale è un putto alato che tiene nella destra un libro e nella sinistra un cartello (sec. XV ?).

29. **Forma circolare incavata,** rappresenta un aquila, con cornicetta ad ornati che si alternano con sette palle. — Servì forse a riprodurre bassirilievi in stucco o pasta di riso per ornamento di cassoni e mobili. — Arte toscana, secolo XV.

30. **Iscrizione cristiana** graffita su marmo bianco:

D[*is*] M[*anibus*] S[*acrum*]
AMPLIATAE
FE. EVTYCHE
S CONIVGI
B[*ene*] M[*erenti*] CV[*m*] Q[*ua*] V[*ixi*]
ANNVM
MEN[*ses*] III.

40. — NICCOLÒ DI PIERO LAMBERTI.
LA VERGINE COL BAMBINO.

Trovata circa il 1878 in alcuni scavi presso le case dell' Opera. (Cfr. *Corpus Inscriptionum latinarum, vol. XI, p. 312, num. 1623*).

31. **Iscrizione sepolcrale**: *S. Tinios*[*i*] *de Burgo S. Laurentii.* — (Sec. XIV). Dai magazzini.

32 e 33. **Due stipiti** con ornati di stile cosmatesco (Num. 32 : alt. 1,57, largh. 0,29, prof. 0,32 ; Num. 33 : alt. 1,87, largh. 0,28, prof. 0,28). — Fecero parte della porta di Santa Reparata costrutta da Arnolfo di Cambio e furono ritrovati nei lavori per la facciata. Secolo XIII fine o primi anni del secolo XIV. — (Cfr. *Del Moro, La facciata di Santa Maria del Fiore. Firenze 1888, p. 17, fig. 10 e 11*).

34 a 38. **Cinque frammenti** di decorazione, tolti nei ristauri dell' archivolto della porta della Mandorla e sostituiti con riproduzioni. — I fregi della porta della Mandorla furono eseguiti negli anni 1406-1409 da Antonio e Nanni di Antonio di Banco e da Niccolò di Piero Lamberti.

39. **Frammento di sarcofago** marmoreo, con genio funebre. — Arte romana. Trovato nei restauri del Campanile, ove era stato impiegato come materiale.

40. Niccolò di Piero Lamberti. **La Vergine col bambino.** — Statua di marmo, proveniente

dall'antica facciata del Duomo, ove era collocata nella lunetta sopra la porta maggiore.

« 1396. Niccolao Pieri, scharpellatori, pro integra solutione figurae marmoreae beatae Mariae Virginis et nostri domini Iesu Christi, quas dictus Niccolaus laboravit et fecit et complevit pro dicta opera et pro integra solutione floren. auri C etc. *(Arch. dell' Opera del Duomo, Delib. XXXIX, c. 5^r con la data 11 luglio 1396).*

Il gruppo fu tolto dalla facciata nel 1588. Il Rondinelli (Cfr. *Richa, Notizie istoriche delle chiese fiorentine, tomo VI. Firenze 1757, p. 52*) così lo descrive: « Sopra la detta porta (principale) veniva una vaga e bella cappelletta nella quale era un' immagine di nostra Donna di marmo, a sedere, con Cristo piccolo che con bella grazia le sedeva sopra un ginocchio, ed ella aveva gli occhi lucenti che parevano veri, perchè erano di vetro.... ».

41. **Stemma con iscrizione sepolcrale**: *s. Belli Tini de spugnole et suor.* (sec. XIV).

42 e 44. **Due mensole in marmo** con figure fantastiche (sec. XV). — Tolte nell'occasione dei ristauri del ballatoio esterno, nei primi anni del secolo XIX, e sostituite con mensole semplici.

43. **Mensola in marmo** con figura intiera (secolo XVI). — Sopra la mensola, una testa marmorea. Arte toscana del secolo XIV, seconda metà.

45. **Stemma con iscrizione sepolcrale:** *S. de Businis* (sec. XIV).

46. ANDREA DELLA ROBBIA. **San Zanobi fra due angeli.** — Lunetta di terra cotta invetriata (1496). La mano destra del santo è moderna. — Stette sulla porta della Compagnia di San Zanobi, che risiedeva di fianco al campanile *(Del Migliore, Firenze illustrata. Firenze, 1684, p. 65)*. Nell'archivio della Compagnia *(Arch. di Stato Fiorentino, Corporaz. relig. soppresse, ZI, num. 18, c. 195')* è la seguente partita che concerne la lunetta:

> « Domenicha a di 15 di Maggio 1496. E' prefati Singnori ghovernatori vinsono tra loro con fave 6 nere e stanziorono a *Andrea di.... della Robbia*, maestro d'invetrati, fiorini tre larghi d'oro in oro, per valuta chosto e paghamento della figura di sancto Zenobio con 2 agnoletti dallato, la quale è sopra all'uscio qui della nostra chasa in sulla via etc. ».

47. **Frammento della fronte di un sarcofago romano.** L'uccisione di Clitennestra e l'espiazione di Oreste in Delfi. (Largh. 1,15, alt. 0,56). — « Fu trovato durante i lavori per la facciata nell'agosto del 1877 e sull'angolo dalla parte di Via de' Martelli, proprio nel fianco d'accanto al pilone, dovendosi rimuovere e mutare una formella di marmo bianco ch'era posta per ritto, si rinvenne che quella formella

era un bassorilievo». *(La Nazione, venerdì 31 agosto 1877)*. — Nell'estremità sinistra è, steso in terra, il cadavere di Clitennestra: dietro a lei Oreste, nudo, a cui appariscono due Furie nascoste in parte da un *parapétasma* che per il lembo destro è sostenuto da un'erma. La prima delle Furie sembra minacciare Oreste con una serpe. A destra di chi guarda è rappresentata l'espiazione di Oreste in Delfi: una Furia dormiente ha nella destra una face e nella sinistra una serpe: Oreste, in piedi, stende la sinistra su un tripode, con la destra brandisce una spada. Il tripode è il tripode delfico: sorge sull'onfalo della terra ed è sormontato da un ramo di alloro: attorno al sostegno centrale è avviticchiata una serpe. — Su questo sarcofago e sulle numerose rappresentanze affini cfr. *Robert, Die antiken sarkophagreliefs, II, Berlin 1890, num. 159, fig. 159, p. 168 e segg.*

48. **Sette colonnette di marmo.** — Secondo una comunicazione del dott. Giuseppe Sordini facevano parte dell'antico altare del Battistero distrutto nel 1732 (sec. XIII).

49. **Fregio** coll'Arme dell'Arte della lana e con ornati a tarsia di marmo (sec. XV?).

50. **Capitello in marmo** di lavoro finissimo, proveniente dai magazzini dell'Opera (sec. XV).

51. **Frammento di cippo** con rappresentazione sepolcrale. Arte etrusca, V secolo a. Cr. — Trovato, fra altri sassi, in una cantina della Propositura.

52. **Davanti d'urnetta cineraria,** in marmo. Arte romana.

53. **Colonnetta** per capo di scala, con Marzocco, in pietra serena. Secolo XIV, fine. — Da una scala delle case dell'Opera.

54. **Pila per l'acqua santa**: la statuetta d'angelo che la sormonta ha subìto diversi ristauri in vari tempi. — Fu tolta dal Duomo e sostituita con una riproduzione. Secolo XIV, seconda metà. Forse 1380? (Cfr. *Guasti, S. Maria del Fiore. Firenze 1887, Doc. 317* e *Follini, Firenze antica e moderna illustrata, II, 1790, pp. 203-204*).

55-56. **Invetriate a colori.** — Frammenti tolti dalle cappelle della tribuna della Croce. — Arte fiorentina, secolo XV.

57. **Frammenti architettonici** diversi. — Provenienti dai ristauri del Duomo e del Campanile.

57[1]. **Capitello di marmo** del secolo XI. — Dono del cav. Tommasi.

57[2]. **Due teste di leone,** dal fregio di Baccio d'Agnolo pel tamburo della Cupola (1508-1515).

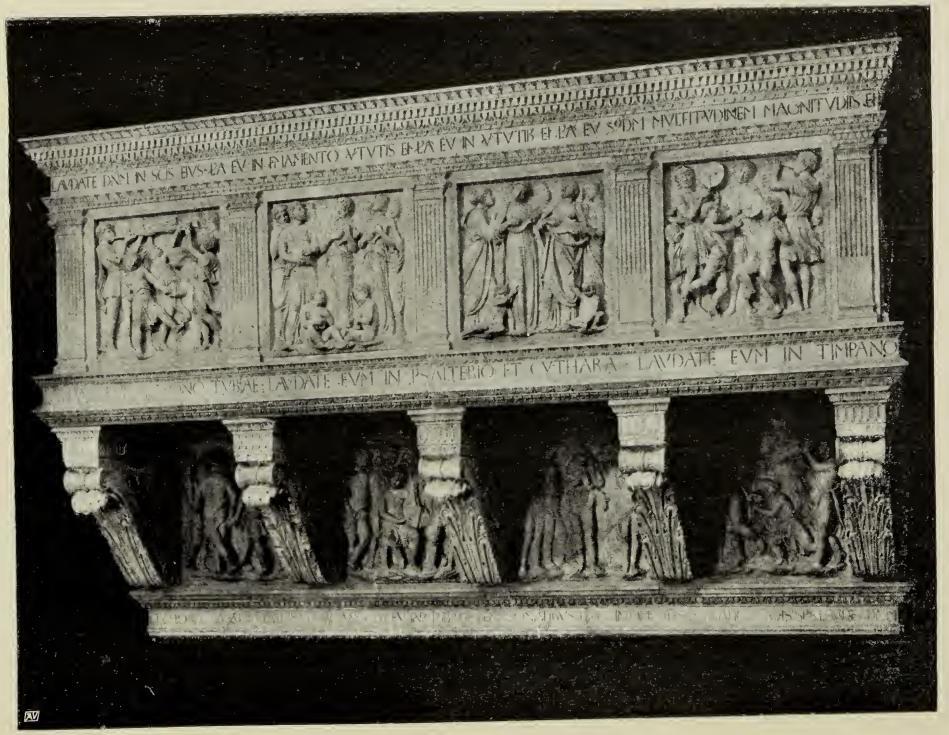
57[3]. **Lastra sepolcrale** coll' arme de' Pilli e l' iscrizione: ✠ *S. de Pilliis.* — Rinvenuta nel 1876 nei lavori per la facciata. (Larg. 1,79, alt. 0,87).

57[4]. **Frontone di camino,** in pietra serena, con l'arme dei Martelli. (Larg. 1,05, alt. 0,41).

57[5]. **Iscrizione sepolcrale:** *S. Francescho Luperi da Luccha et filiorum.* — Trovata nei lavori di collocazione delle imposte della porta minore verso tramontana.

SCALA.

58. **Architrave** e **lunetta** con ornati a musaico secondo lo stile dei Cosmati. — Appartennero entrambi (coi num. 32 e 33) alla porta di Santa Reparata, architettata da Arnolfo di Cambio, e furono ritrovate durante i primi lavori per la facciata di S. Maria del Fiore. Secolo XIII fine, o primi anni del secolo XIV. (Cfr. *Del Moro, La facciata di S. Maria del Fiore. Firenze 1888, p. 16, fig. 8 e 9*).



71. — LUCA DELLA ROBBIA. CANTORIA.

59. **Testa** ad imitazione dall'antico. Arte toscana, secolo XVI. — In pietra serena, su una bella mensola di marmo.

60. **Busto di donna** con cornucopia (la Carità?) in marmo. Scuola pisana, secolo XIV, prima metà.

61. **Testa** ad imitazione dall' antico. Arte toscana, secolo XVI. — In pietra serena, su una bella mensola di marmo, simile a quella del num. 59.

62. **Testa di santo** (?). Arte toscana, secolo XV, prima metà: in marmo.

63. **Due teste,** di un uomo adulto, barbuto, e di un fanciullo, che formavano un sol gruppo; (forse San Cristoforo e Gesù bambino, o Simeone e Gesù?). Arte toscana, secolo XV, principio.

64. **Testa** ad imitazione dall'antico, in marmo. Arte toscana, secolo XV.

65. **Testa di profeta,** in marmo, su mensola pure di marmo. Arte toscana, secolo XIV.

66. **Testa** ad imitazione dall'antico, in pietra serena. Arte toscana, secolo XVI? — Su una

bella mensola di marmo ornata con tre cherubini.

67. **Testa di profeta,** in marmo, su mensola pure di marmo, simile alle altre che sostengono i numeri 59, 61, 65. Arte toscana, secolo XIV. — Il prof. A. Venturi in un articolo su *La Scuola di Nicola d'Apulia (L'Arte, Gennaio-Febbraio 1904)* ha pubblicato questa testa e le altre indicate ai numeri 60 e 65 col nome di Giovanni Pisano.

68. Baccio Bandinelli e Giovanni Bandini dell'Opera. **Ventiquattro bassorilievi** rappresentanti santi e profeti. — Seconda metà del secolo XVI. — Dal coro di S. Maria del Fiore, donde furono tolti nel 1842, quando il coro fu ridotto nello stato attuale.

«A dì 14 di Giugno 1572 si serrò il bell'arco della principale entratura del coro del Duomo fiorentino e dipoi infra pochi giorni, vi si cominciorno a mettere intorno al coro, dalla banda di fuori, le belle e varie tavole di marmo mistio, insieme colle figure di marmo bianco di mezzo rilievo, che furono tenute una cosa bella. (Cfr. *Ag. Lapini, Diario fiorentino, ed. da G.O. Corazzini. Firenze 1900, p. 176*).

69 e 70. Bicci di Lorenzo. **Teste di due apostoli,** frammenti degli affreschi eseguiti nel 1440 in Santa Maria del Fiore. — Furono tolti in occasione di ristauri nel 1842.

71. — LUCA DELLA ROBBIA. — BASSORILIEVI DELLA CANTORIA.

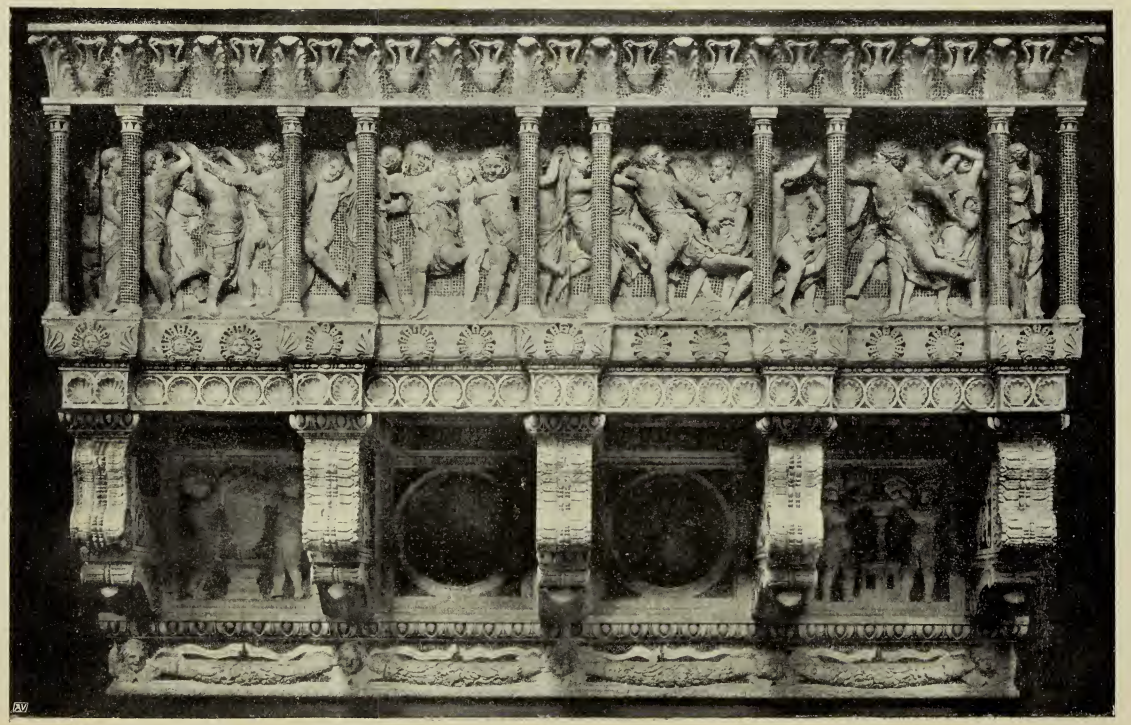
SECONDA SALA.

71. Luca della Robbia. **Cantoria.** — Questa cantoria veniva allogata dagli Operai di S. Maria del Fiore a Luca di Simone di Marco della Robbia l'anno 1431: nell'agosto del 1434 ne erano già compiuti quattro pezzi, due grandi e due piccoli; nel marzo del 1438 la cantoria era terminata e nell'agosto murata sopra la porta della Sagrestia Nuova, verso i Servi. Per tutta l'opera Luca ricevette fiorini 876 d'oro: 600 pei bassorilievi e 276 per il lavoro di quadratura, cioè per le parti architettoniche. Nel fregio superiore sono trascritti i primi due versetti del salmo CL: *Laudate dominum in sanctis eius: laudate eum in firmamento virtutis eius. — Laudate eum in virtutibus eius: laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius:* e vi corrispondono i due bassorilievi laterali, di fanciulli che cantano, ora sostituiti con calchi di gesso ed esposti nella stessa sala sotto i numeri 105 e 106. Nei due fregi inferiori sono trascritti gli altri quattro versetti del salmo: alle parole in corsivo corrispondono ordinatamente gli otto bassorilievi che sono sulla fronte della cantoria: 1) Laudate eum *in sono tubae;* 2) laudate eum in *psalterio* 3) et *cythara;* 4) Laudate eum *in tympano*

5) et *choro;* 6) laudate eum *in chordis et organo;* 7) Laudate eum *in cymbalis bene sonantibus;* 8) laudate eum *in cymbalis jubilationis;* Omnis spiritus laudet Dominum.

Per le vicende che la cantoria subì e di cui parleremo, erano andate perdute delle parti architettoniche la cornice finale e i pilastrini del parapetto interposti ai bassorilievi. Le parti mancanti furono ideate dal prof. Del Moro, sulla scorta di un documento del 20 marzo 1438, esistente nell'Archivio dell'Opera: ma nel 1900, nei lavori di ristauro alla lanterna del Battistero l' architetto Castellucci rinvenne alcuni frammenti di un pilastro binato con capitello corinzio e parte di una cornice, che un esame diligente mostrò appartenere originariamente alla cantoria di Luca. Questi pezzi, che erano stati adoperati come materiali di costruzione in tempi recenti, sono ora esposti in questa stessa sala col num. 110[5]: e col loro aiuto fu facile ricostituire graficamente la cantoria nel suo genuino aspetto. (Cfr. *B. Marrai, Le cantorie di Luca della Robbia e di Donatello, con nuovi documenti e con un disegno della cantoria di Luca ricostituita dall'arch. G. Castellucci. Firenze 1900*).

72. Donatello. **Cantoria.** — Allogata a Donatello nel luglio del 1433; compiuta negli ultimi mesi del 1438, e collocata sopra la porta della Sagrestia dei Canonici. — Nel parapetto



72. — DONATELLO. CANTORIA.

è raffigurata in bassorilievo una danza di putti alati; nei due fondi tra le mensole estreme sono scolpiti, in quello di destra due putti ai lati di un vaso di fiori e in quello di sinistra due putti che suonano il timpano ai lati di un'ara. Andarono smarrite le due teste di bronzo che erano nei fondi centrali, e delle quali abbiamo notizia dal documento che segue:

1439, Ottobre 12. Deliberaverunt quod comprestetur Donato Nicholai Betti Bardi, intagliatori, libras CCC bronzi pro quadam texta quae debet fieri in pergamo per eum facto ex parte posteriori in quadam bucha sive foramine subtus dictum perghamum, prout est una alia texta. *(Arch. dell'Opera del Duomo, Deliberazioni 1436-1442, c. 90r).*

Furono ripristinate la cimasa o cornice finale e la parte superiore, a foggia di guscio, del fondo del bassorilievo. Per la ripristinazione della cimasa servì il frammento che il prof. Emilio Marcucci ne ritrovò nella cappella sotterranea di S. Zanobi. Questo frammento si vede sopra le seconde colonne binate, a destra di chi guarda.

Le due cantorie, collocate sopra le porte delle due sagrestie del Duomo per accogliere gli organi che gli Operai avevano allogato a Matteo da Prato, nel 1432, vi rimasero intatte fino al 1688, nel quale anno, in occasione delle nozze del principe Ferdinando con Violante

Beatrice di Baviera, i bassorilievi con le parti architettoniche dei parapetti venivano remossi per sovrapporre ai mensoloni, che furono lasciati al posto coi loro soffitti, due grandi cantorie di legno intagliato. Nel 1845 poi venivano tolti anche i mensoloni con tutto il resto delle parti architettoniche, essendosi allora alle cantorie in legno sostituite quelle in pietra tuttavia esistenti, su disegno dell'architetto Baccani.

I bassorilievi delle due cantorie, nascosti in una stanza dell'Opera che serviva di Cereria, vi stettero fino ai primi anni del secolo scorso, quando ne furono tolti, collocati in una stanza più decorosa e finalmente, nel 1822, a cura del senatore Giovanni Alessandri, depositati nella Galleria degli Uffizi, donde passarono nel Museo Nazionale. Le parti architettoniche, che erano state portate nei magazzini dell'Opera, vi rimasero dimenticate e neglette fino al 1870, nel quale anno furono dalla Deputazione dell'Opera depositate nel Museo Nazionale e riunite ai bassorilievi. Nel 1883 richieste dalla Deputazione assieme ai bassorilievi e restituite, le cantorie venivano ricomposte e reintegrate dall' architetto Luigi del Moro e collocate, come si vedono, nella maggior Sala del nuovo Museo dell'Opera del Duomo.

73. **La decollazione di San Giovanni Battista.** Dipinto in tela rapportata sopra tavola

(alt. 1,15, larg. 0,72). Scuola fiorentina, primi anni del secolo XV. — Dalla Guardaroba.

74. Monte di Giovanni di Miniato. **San Zanobi**, musaico. — I consoli dell'Arte della lana, il 23 dicembre del 1504, ordinavano agli Operai di S. Maria del Fiore che fosse ripreso e condotto a termine nella Cappella di S. Zanobi il lavoro di musaico, rimasto da alcuni anni interrotto. E gli Operai il 30 dello stesso mese davano a fare in concorrenza a Monte e a David del Ghirlandaio una testa di S. Zanobi di musaico, promettendo la continuazione del lavoro della Cappella a colui che avesse fatto migliore opera. Avendo Pietro Perugino, Lorenzo di Credi e Giovanni delle Corniole, chiamati a questo effetto nel giugno del 1505, giudicato migliore il musaico di Monte, fu pattuito il 30 di quel mese che Monte avrebbe dovuto rilasciarlo all'Opera, qualora entro tre mesi non avesse l'allogagione del lavoro, e dovesse in ricompensa ricevere il prezzo di 100 fiorini d'oro. E difatti, passati i tre mesi e non avvenuta l'allogagione del musaico, l'opera ritenne la testa di San Zanobi, pagandone a Monte il prezzo stabilito. (Cfr. *Vasari, Vite, ed. Milanesi, III, p. 251*).

75. **Progetto per la facciata** del prof. Emilio de Fabris. — La parte architettonica fu dise-

gnata da Gaetano Ronchi, le figure dal prof. Annibale Gatti.

76. **Busto di Santa Maria Maddalena** in stucco colorito. Arte fiorentina, secolo XVI.

77. Agostino di Duccio (1418-1481). **La Vergine col bambino e Angeli.** — Bassorilievo in marmo (àlt. 0, 83, larg. 0, 68). — Appartenne alla Compagnia de' Pittori detta di San Luca, oggi all'Accademia di Belle Arti.

78. **Busto di Santa incoronata** (Santa Reparata ?) in marmo. Arte toscana, secolo XIV.

79. **San Zanobi, San Giovanni Battista e Santa Reparata.** — Trittico in tavola (alt. 1, 63, larg. 1,36). — I nomi dei santi sono scritti nel gradino, così: *Scs Zanobius, Scs Iohes, Sca Reparata.* Scuola fiorentina (dei Gaddi ?); secolo XIV, seconda metà.

80. **Santa Reparata,** ai lati quattro piccole storie con le vicende del martirio della santa: Decio fa versare del piombo strutto in capo alla santa. — Le tormenta il petto con piastre infuocate. — La fa mettere nuda dentro una fornace ardente. — La santa è decapitata e una colomba le esce dalla bocca e vola in cielo. — In basso i Santi Giovanni Battista e Za-

77. — AGOSTINO DI DUCCIO.

LA VERGINE COL BAMBINO E ANGELI.

nobi. — Dipinto su tavola (alt. 1,13, larg. 0,78). Scuola fiorentina, secolo XV, prima metà. Molto restaurato.

81 e 82. **Due candelabri in legno intagliato.** — La coloritura è recente e la base triangolare è di fattura posteriore. — Appartennero alla Compagnia de' Pittori detta di San Luca, oggi all'Accademia di Belle Arti. — Arte fiorentina, secolo XV, fine.

83. **Sant' Ivo che rende ragione.** — Dipinto su tavola (alt. 1,46, larg. 0,88). Scuola fiorentina, secolo XV, seconda metà.

84 e 85. **Quattro scene della Vita di S. Sebastiano,** in alto l'Annunciazione. — Dipinto su tavola (alt. 1,49, larg. 0,67). Scuola fiorentina, secolo XIV, seconda metà. — Fanno parte di un trittico a cui appartenne come tavola centrale il num. 90.

86. **Santa Caterina d'Alessandria** che riceve gli omaggi di tre cittadini della famiglia Bischeri. — In alto San Bartolommeo e San Giovanni evangelista; ai lati otto storie della leggenda della santa. In basso, l'iscrizione: *Questi sono N° Bischeri, messer B* (Bartolommeo) *e Gi* (Giovanni) *suoi figlioli.* — Su tavola (alt. m. 2,26 e larg. m. 1,17). Scuola fiorentina, sec. XIV, seconda metà.

87 e 88. **Tavolette di musaico** con montatura d'argento dorato e smalti ad alveoli. Le cornici di legno intagliato sono del '400 e portano dipinta a tergo l'arme dell'Arte dei Mercatanti. — Con la cornice, alt. 0,37, larg. 0,28; senza cornice, alt. 0,235, larg. 0,175. Il musaico finissimo è di tessere minute incastrate in un letto di cera. — Vi sono rappresentate: l'Annunciazione (Ο ΕυαγγελισΜΟΣ τῆς θεοτόκου); la Natività (Η ΓΗΝΝΗCIC τοῦ Χριστοῦ); la Presentazione al tempio (Η ΥΠΑΠΑΝΤΗ); il Battesimo (Η ΒΑΠΤΙCIΣ); la Trasfigurazione (Η ΜΕΤΑΜΟΡΦΩCIΣ); la Risurrezione di Lazzaro (Η ΕΓΕΡCIΣ ΤΟΥ ΛΑΖΑΡΟΥ); l'ingresso in Gerusalemme (Η ΒΑΙΟΦΟΡΟΣ); la Crocifissione (l'iscrizione manca); la Discesa al Limbo (l'iscriz. dice Η ΑΝΑΣ σ ΤΑΣΙC, cioè la Risurrezione); l'Ascensione (Η ΑΝΑΛΗΓΗΨIC); la Pentecoste (Η ΠΕΝΤΗΚΟCΤΗ); la morte della Vergine (Η ΚΟΙΜΗCIC ΤΗΣ ΘΕΟΤΟΚΟΥ). — I due musaici insieme con altre sacre reliquie furono dati in dono al tempio di San Giovanni da Niccoletta de' Grioni, veneziana, nel 1394. La nobile signora era vedova di un cubicolario dell'imperatore greco Giovanni Cantacuzeno e i musaici sembra fossero tolti dalla cappella del palazzo imperiale quando il Cantacuzeno fu detronizzato da Giovanni Paleologo (1354). — Come tributo di riconoscenza l'Arte dei Mercatanti assegnò alla

92. — ANDREA PISANO. CRISTO BENEDICENTE.

93. — ANDREA PISANO. S. REPARATA.

vedova una pensione di cinquanta fiorini d'oro che le venne pagata sino al 1409, anno in cui morì. Arte bisantina, secolo XII. — (Cfr. *Gori, Monumenta sacrae vetustatis insignia Basilicae Baptisterii Florentini,* nel terzo volume del *Thesaurus veterum diptychorum. Florentiae 1759, pp. 327-345;* e *F. X. Kraus, Zwei musivische Tafeln in der Opera del Duomo zu Florenz, Zeitschrift fur christlichen Kunst IV, 1891, col. 201-208*).

89. Taddeo Gaddi. **La Vergine fra Santa Caterina e San Zanobi.** In alto Cristo, in basso due divote, delle quali una in abito monacale o vedovile, e un divoto che sostiene un cero. Sul libro che la Vergine ha fra le mani leggesi la seguente iscrizione: *Dolcissima Vergine Maria da bangnuolo, priegovi che preghiate lui per la sua charità et per la sua potezia mi faccia gr. di ciò che mi fa mmestiere.* Nel gradino in caratteri gotici: *Sca Katerina; anno dñi 1334 die 25 februarii; Scs Zenobius eps.* — Dipinto su tavola, alt. 1,31, larg. 1,16. — Dalla Guardaroba. (Cfr. *Cavalcaselle e Crowe, Storia della pittura in Italia, II. Firenze 1897, p. 28, nota*). — Bagnolo è una borgata nella Val di Greve, vicina all' Impruneta. Vi ebbero signoria i Gherardini, i quali fin dal 1076 offersero a San Giovanni di Firenze il giuspadronato della loro chiesa di San Martino.

90. **Il Martirio di San Sebastiano.** — Dipinto su tavola (alt. 2,24, larg. 0,89). Scuola fiorentina; secolo XIV, fine. Molto restaurato. (Cfr. *i num. 84 e 85*).

91. **Tavola processionale** che ha dipinta da ambe le parti l'effigie di Sant'Agata. — I due dipinti tuttavia non sono contemporanei, giacchè uno di maniera bisantina risale al secolo XIII, mentre l'altro è certamente lavoro di scuola fiorentina eseguito verso la metà del secolo XIV. (Alt. 0,70, larg. 0,48). — Dalla Guardaroba.

92 e 93. Andrea Pisano. **Statuette di Cristo e di Santa Reparata.** — (Cfr. *A. Schmarsow, Vier statuetten in der Domopera zu Florenz,* nell'*Jahrbuch der Königl. Preuss. Kunstsammlungen,1887, Berlin, pp. 137-142*).

94. Pagno di Lapo Portigiani (1408-1470?). **La Vergine col Bambino.** Bassorilievo in marmo (alt. 0,70, larg. 0,62). — Già ai tempi del Vasari il bassorilievo era « nell'Opera di Santa Maria del Fiore, dove stanno gli operai » *(ed. Milanesi, II, p. 447)*. Secondo il de Fabriczy *(Pagno di Lapo Portigiani* nell'*Jahrb. der Königl. Preuss. Kunstsamml. Berlin 1903, vol. XXIV, Beiheft, pp. 119-136)* si potrebbe assegnare al bassorilievo la data 1451.

95 e 96. **L'Angelo annunziante e la Vergine Annunziata.** — Lo Schmarsow *(Vier statuet-*

94. — PAGNO DI LAPO PORTIGIANI.

LA VERGINE COL BAMBINO.

95 E 96. — L'ANGELO ANNUNZIANTE E LA VERGINE ANNUNZIATA.

ten in der Domopera, Jahrbuch citato, anno 1887, pp. 143-153) attribuisce queste statuette ad un artista dei primi anni del secolo XV, che potrebbe essere Antonio di Banco. Invece il Bode *(Renaissance Skulptur Toscanas, p. 4)*, seguito da altri, le considera come opera di Niccolò di Piero Lamberti. — Nei libri dell'Opera non è fatta menzione di queste statue, soltanto, sotto la data 28 febbraio 1388 si legge:

« Deliberaverunt quod Jacopus Pieri *(Guidi)* intagliator, habeat marmum pro faciendo figuram Annuntiationis gloriosae Virginis Mariae » *(Delib., XXV, c. 13t)*.

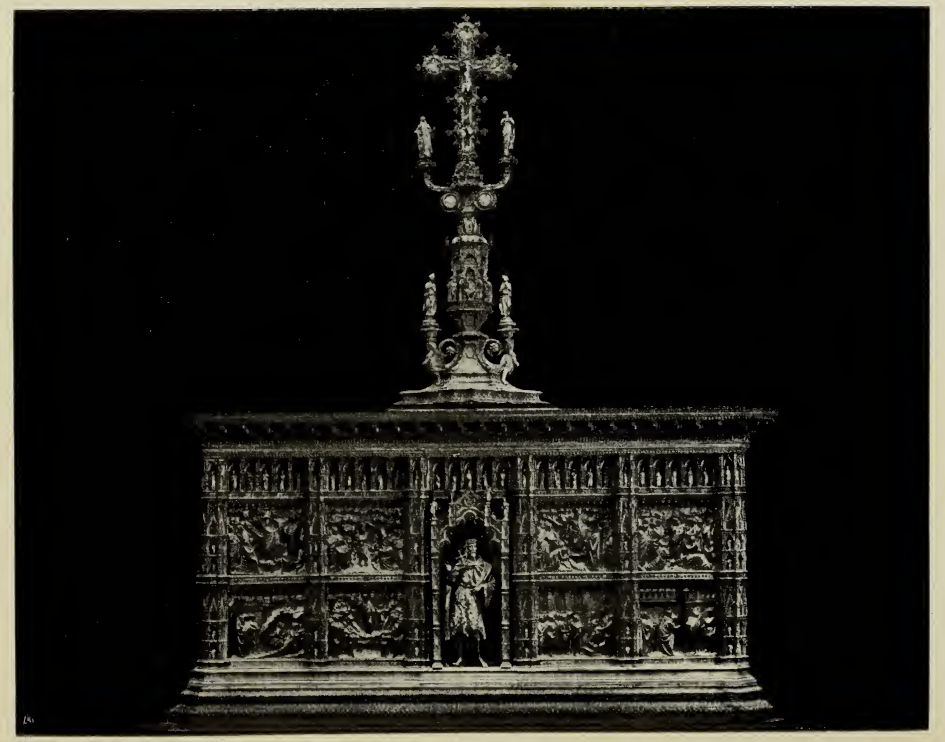
e al 29 aprile del 1409:

« Deliberaverunt quod figurae Nostrae Dominae Annuntiatae et Angeli, marmoreae, existentes super altari Trinitatis, ponantur super portam quae vadit ad Servos *(la porta della Mandorla)* ». *(Delib. LVII, c. 5r)*.

97. **Dossale d'altare, d'argento, con istorie della vita di San Giovanni Battista.** — Questo splendido monumento dell'oreficeria fiorentina si compone di cinque parti: al centro una nicchia ornata, di stile archiacuto, racchiude la statua d'argento del Precursore: ai lati stanno disposti a due per due otto altorilievi separati fra loro da cornici smaltate e da pilastri esagonali adorni di piccole nicchie con figurine in smalto translucido e statuette di pro-

feti e di sibille: le due testate laterali sono rivestite ognuna da due altorilievi circondati dagli stessi ornamenti. Nella parte superiore del dossale un fregio di 43 nicchie smaltate e 35 statuette serve di coronamento. Il paliotto misura metri 1,15 di altezza e 2,63 di larghezza: le due testate laterali sono larghe metri 0,53: la statua del Battista alta m. 0,60. Gli altorilievi rappresentano, secondo l'ordine indicato nello schema qui appresso:

1. La visita della Vergine a Santa Elisabetta.
2. La nascita di San Giovanni Battista.
3. San Giovanni abbandona i parenti per recarsi nel deserto.
4. San Giovanni predica alle turbe.
5. Cristo visita San Giovanni nel deserto.
6. Il battesimo di Cristo.
7. San Giovanni battezza il popolo.
8. Cristo riceve i messaggeri di San Giovanni. (Cfr. *Evang. sec. Matthaeum, cap. XI*).
9. San Giovanni dinanzi ad Erode.
10. San Giovanni in carcere visitato dai discepoli.
11. La decollazione di San Giovanni.
12. Il banchetto di Erode.



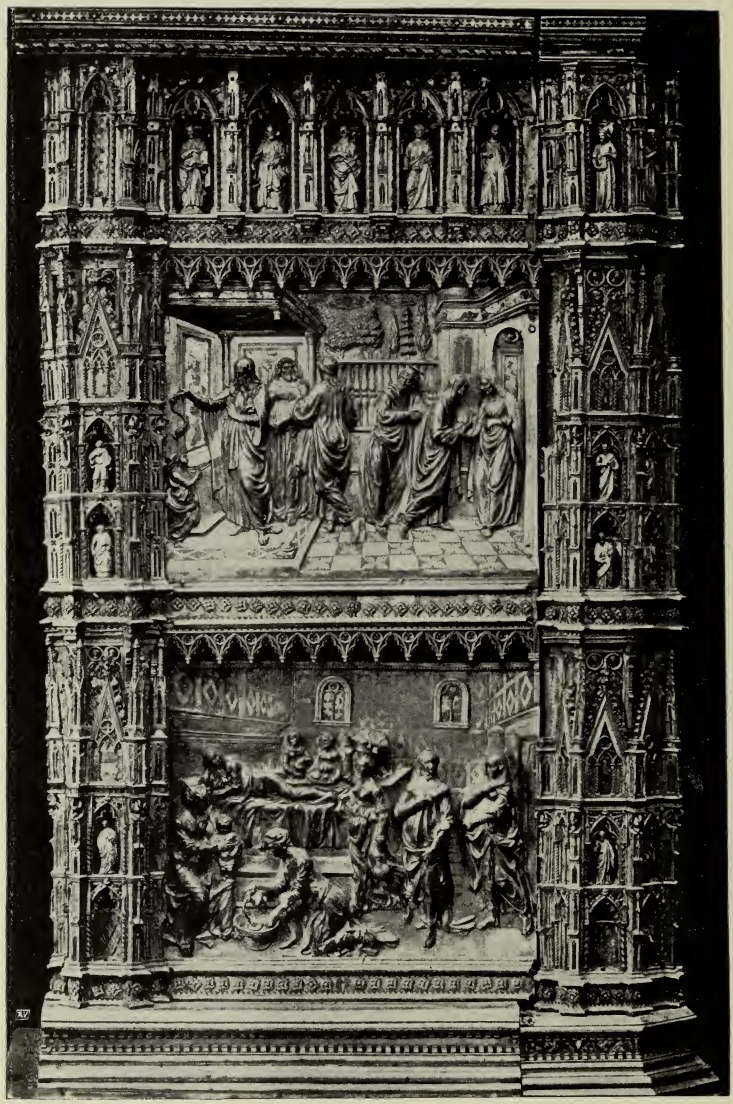
97. — DOSSALE D'ARGENTO CON ISTORIE DELLA VITA DI S. GIOVANNI BATTISTA.

Nell'imbasamento, a sinistra di chi guardi, è smaltata in lettere gotiche l'iscrizione: *Anno Domini 1366 inceptum fuit hoc opus dossalis tenpore Benedicti Nerozzi de Albertis Pauli Michaelis de Rondinellis Bernardi domini Chovonis de Chovonibus offitialium deputatorum.* L'iscrizione concorda pienamente con quanto sappiamo dai documenti (cfr. *Appendice I*). Il 16 gennaio 13 $\frac{66}{67}$ si pagavano a *Betto di Geri* e a *Leonardo di ser Giovanni,* orafi fiorentini, 300 fiorini d'oro per «il dossale dell'altare della chiesa di S. Giovanni Battista di Firenze» che avevano tolto a fare. Nel 1377, in occasione di un pagamento di 400 fiorini, è taciuto il nome di Leonardo di Giovanni e, come compagni di Betto di Geri, son ricordati *Christofano di Paolo* e *Michele di Monte.* Dieci anni dopo (1387, marzo 30) il solo Christofano di Paolo riceve 100 fior. d'oro in pagamento del «lavorio fatto e *che si farà* per lui nel detto dossale»: che, per ciò, non era ancora compiuto. Il paliotto dovè esser terminato negli ultimi anni del secolo XIV: la descrizione che ce ne rimane nei libri dell'Arte dei Mercatanti, sotto l'anno 1425, c'informa che il paliotto era allora composto di otto altorilievi, di un fregio con 30 figure di argento «intere e sode» e di «un tabernacolo da piè, nel mezzo, con molti civoretti, nel quale debbe stare la figura grande di S. Giovanni Battista, la quale si debbe

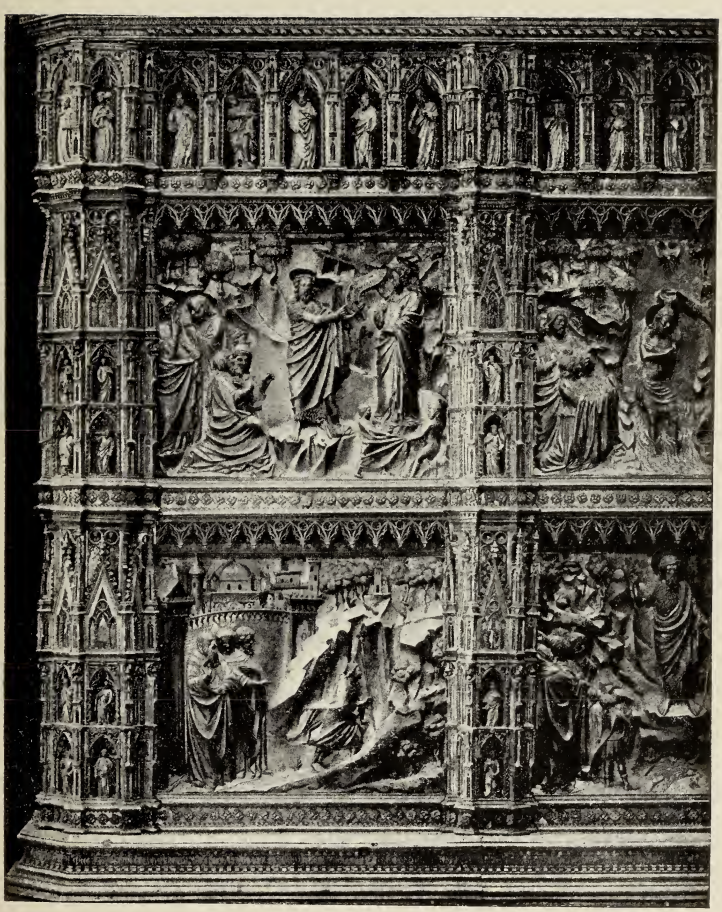
fare d'argento etc. ». — Nel 1452 la « figura d'argento di S. Giovanni Battista da mettersi nel tabernacolo del dossale » si dava a fare a *Michelozzo di Bartolommeo*. — Il dossale rimase in tale forma sino al luglio del 1477, quando gli ufficiali del musaico deliberarono di « allogare far fare compire e fornire l'altare d'ariento di S. Giovanni Battista, cioè le due teste al dossale, con quattro storie che vi mancono etc. ». Furono presentati varî modelli da Andrea del Verrocchio, da Antonio del Pollaiolo, da Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni, compagni, e da Bernardo Cennini, e finalmente nel gennaio del 1478 il lavoro veniva così distribuito: « Bernardo di Bartolomeo di Cenni.... faccia la storia dell'Annunziazione. — Andrea di Michele del Verrocchio faccia la storia della Decollazione. — Antonio d'Iacopo del Pollaiuolo faccia la storia della Natività e Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni, compagni, faccino la storia del Convito etc. ». Le quattro storie erano finite nel 1480. — Nel maggio del 1483 si davano a fare le ricche cornici di legno intagliato e dorato che recingono in alto ed in basso l'altare.

Riassumendo, si possono indicare gli autori delle diverse composizioni in tal guisa:

1. La visita della Vergine a S. Elisabetta: Bernardo Cennini, 1477-1480.



97. — FIANCO SINISTRO DEL DOSSALE D'ARGENTO.



97. — PARTE SINISTRA DELLA FRONTE DEL DOSSALE D'ARGENTO.

2. La nascita di San Giovanni: Antonio del Pollaiolo, 1477-1480.

3-10. Betto di Geri, Leonardo di Giovanni e Cristoforo di Paolo, dal 1366 agli ultimi anni del secolo XIV.

Statua del Battista: Michelozzo di Bartolommeo, 1452.

11. La decollazione di San Giovanni: Andrea del Verrocchio, 1477-1480.

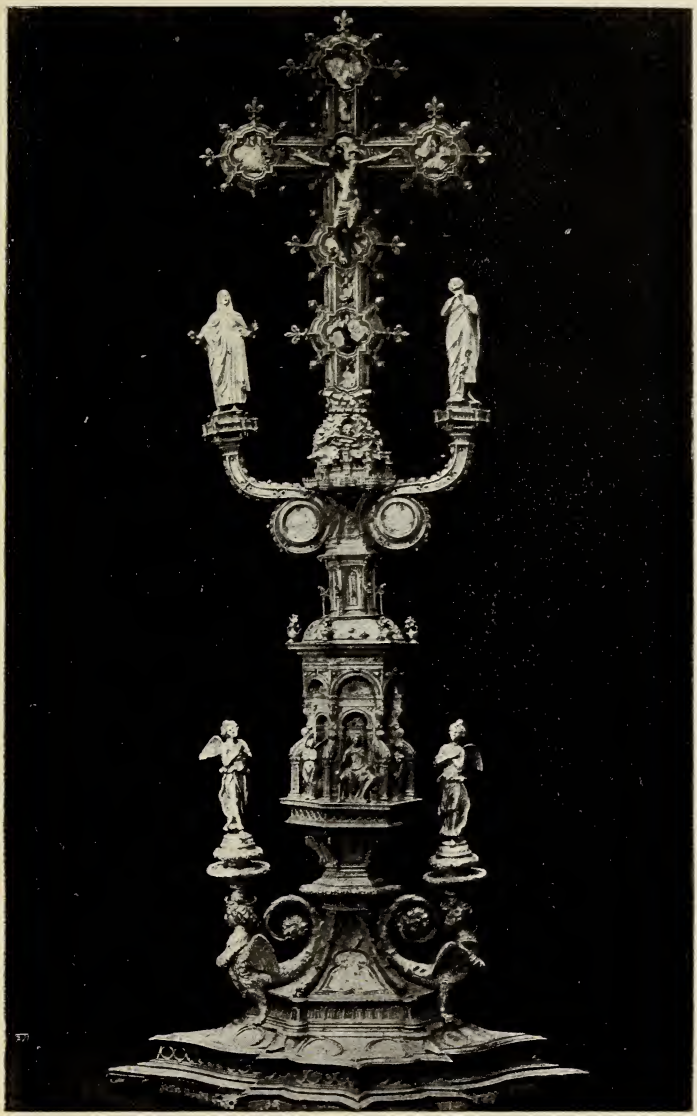
12. Il banchetto di Erode: Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni, 1477-1480.

(Cfr. *Gori, Thesaurus veterum diptychorum, III. Florentiae 1759, pp. 310 sgg. — Labarte, Histoire des arts industriels, II. Paris 1873², pp. 97-105. — Darcel, Les autels de Pistoia et de Florence, Gazette des Beaux Arts, 1883, pp. 19-34. — Franceschini P., Il dossale d'argento del tempio di San Giovanni in Firenze. Firenze 1894. — Batistero di S. Giovanni. Dossale di argento, Seconda edizione con aggiunte (a cura dell'Opera). Firenze, 1895*).

98. **Croce da altare,** d'argento, adorna da statuette, bassorilievi a ornati e smalti translucidi (1457-1459). — Anche questa croce al pari del dossale fu fatta eseguire nel secolo decimoquinto dall'Arte de' Mercatanti. (Cfr. *Appendice II*). — Nel febbraio del $14\frac{56}{57}$ i Con-

soli dell'Arte stabilirono di far fare una grande croce d'argento per racchiudervi una reliquia del Legno della Croce, portata in Firenze nel luglio del 1454 da un fuggiasco da Costantinopoli. Il 22 febbraio la croce fu data a fare « a Miliano di Domenico Dei e Antonio di Iacopo del Pollajolo, orefici, la metà, e l'altra metà a Betto di Francesco di Betto »: e in un'altra deliberazione del 30 aprile 1457 si fermò che Miliano Dei e Antonio del Pollaiolo ne facessero la parte inferiore e Betto Betti la parte superiore. — La croce fu terminata nel 1459 e costò fior. 3036, lire 6, soldi 18, denari 4 « dei quali fior. 2006, l. 3, s. 13, d. 7 hebbe Antonio di Iacopo del Pollaiolo e fior. 1030, l. 3, s. 5 Betto di Francesco Betti orafo ».

Al Pollaiolo e a Miliano Dei spetta quindi l'imbasamento, a Betto Betti la croce propriamente detta. Le sfingi dell'imbasamento, le figure del Crocefisso, della Vergine e di Giovanni, e altre minuzie trascurabili sono aggiunte recenti: probabilmente del secolo XVIII. — I due angeli che sono sostenuti dalle sfingi stavano in origine ai lati della croce, nei luoghi ora occupati dalla Vergine e da Giovanni. (Cfr. *H. Mackowsky, Das Silberkreuz für den Johannisaltar im Museo di S. Maria del Fiore zu Florenz,* nell'*Jahrbuch der Königl. Preussischen Kunstsammlungen, 1902, fasc. 3-4*).



98. — CROCE DA ALTARE, D'ARGENTO.

99. **Cristo benedicente in trono,** circondato dalla Vergine che sta inchinata verso di lui e dai santi protettori della città, San Giovanni Battista, Sant'Anna, San Lorenzo, San Vittorio, Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Santa Giuliana Falconieri e la beata Giuliana de' Cerchi. — Cartone per la lunetta della porta maggiore, eseguita in musaico, del prof. Nicolò Barabino.

100 e 101. **Paliotto** e **pianeta** con ricami in oro e in applicazione: portano ambedue lo stemma e le imprese del cardinale Alessandro Farnese († 1589), cioè: il mezzo unicorno rampante, i gigli di Francia, i tre giacinti barbati col motto: θεόθεν αὐξάνεται. Arte veneziana, secolo XVI, seconda metà. — Proprietà della Compagnia de' Pittori di San Luca, oggi dell'Accademia di Belle Arti. (Cfr. *G. Carocci, Un paliotto ed una pianeta del secolo XVI,* nell'*Arte italiana decorativa e industriale. 1894, p. 42 e tav. 27-28*).

102. **Pastorale d'ottone dorato,** con nodo di stile archiacuto e nel rocco la Madonna col putto e un vescovo inginocchiato. — Era un tempo adorno di smalti translucidi che, caduti, furono nel secolo XVII ritoccati con colori ad olio. Questo ristauro è rammentato dall'iscrizione che sta sotto il nodo: *Barths. Corsinus sen. Flo. res. a. d. 1603.* Arte fiorentina, se-

colo XV, prima metà. — Passò alla chiesa di S. Maria del Fiore per eredità di Filippo Corsini nel 1441, come risulta dal documento che segue:

« Ricordanza che oggi questo di 5 di Settembre 1441 Bartolomeo Ridolfi et Francesco Strozi, operai, consegnarono a Giuliano di Tomaso di Ghuccio e a Lorenzo d'Andrea della Stufa, sacrestani di S. Maria del Fiore, 1° pasturale d'ottone dorato con alquante figure d'ariento, smaltato di più smalti con arme de' Corsini. Ebbesi dalle rede di messer Filipo Chorsini, d'Aghosto 1441 » *(Arch. dell' Opera del Duomo, stanziam. EE, 1441-1443, e 74r)*. Il pastorale appartenne ad Amerigo Corsini, arcivescovo di Firenze, morto circa il 1430. *(Ibid. Delib. 1436-1442, c. 144r)*.

103. **Candelabro per cero pasquale** (?) in forma di colonnetta spirale con ornati a musaico. — Arte toscana, secolo XIII. Il capitello è moderno.

104. **Candelabro in rame dorato,** per cero pasquale. Arte fiorentina, primi anni del secolo XVI.

105 e 106. **Fanciulli che cantano.** — Bassorilievi laterali della cantoria di Luca della Robbia (num. 71); sostituiti con calchi di gesso nella ricomposizione della cantoria.

107. **Santa Maria Maddalena nel deserto.** — Bassorilievo a lunetta di terracotta invetriata.

— Bottega di Giovanni della Robbia. (Cfr. *Cavallucci e Molinier, Les della Robbia. Paris 1884, num. 29*).

108. Giuliano da Maiano. **Tavola con tarsia** rappresentante San Zanobi fra i due santi diaconi Eugenio e Crescenzio. — Faceva parte degli armadi intarsiati da Giuliano da Maiano per la sagrestia nuova di Santa Maria del Fiore, e ne fu tolta in occasione di ristauri. Il disegno delle figure è di Maso Finiguerra:

« 1463-64. Giuliano di Nardo da Maiano de' dare a di 21 di Febbraio 1463-64 lire 3, e' qua' denari sono per cinque teste gli colori' a cinque figure disegnate di mano di Tommaso Finiguerri, cioè una Nostra Donna, uno angiolo, uno Santo Zanobi con due diaconi da lato, le quali figure sono nella sagrestia di santa Liperata ». *(Ricordi di Alessio Baldovinetti, editi da G. Pierotti. Lucca 1868).*

109. **La Vergine** in atto di allattare il bambino tra i santi Battista e Biagio. — Dipinto su tavola (alt. 1,45, larg. 0,70). Scuola fiorentina, secolo XIV, seconda metà. — Era nella cappella detta della Madonna della Neve, nella tribuna della Croce.

110. **San Zanobi** e una divota: in alto l'Annunciazione. — Dipinto su tavola (alt. 1,64, larg. 0,76). Scuola fiorentina, secolo XV, prima metà.

110[1]. **Ventisette storie della vita di San Giovan Battista.** Ricami per paramenti sacri eseguiti sui disegni di Antonio del Pollaiolo. — I lavori di ricamo (Cfr. *Appendice III*) incominciarono nel 1466 e pare che fossero già compiuti nel 1480, quando ad un tessitore si comandavano i drappi pei paramenti. I ricamatori furono: Coppino di Giovanni di Bramante, Piero di Venezia, Paolo d'Anversa, Antonio di Giovanni da Firenze, Giampagolo da Perpignano, Giovanni di Morale, Paolo di Bartolommeo da Verona e Niccolò di Iacopo di Francia. — Ad Antonio del Pollaiolo furono pagati i disegni in due rate di fiorini 90 ciascuna, il 9 agosto 1469 e nel 1480. — Le ventisette storie possono dividersi in 4 gruppi di dimensioni diverse. Il primo gruppo di tre storie, alte m. 0,30, larghe m. 0,51, rappresenta: San Giovanni che battezza le turbe. — San Giovanni che predica alla presenza di Erode e di Erodiade. — La presentazione della testa del Battista. Il secondo gruppo di sei storie, alte m. 0,35, larghe m. 0,24, rappresenta: La Circoncisione del Battista. — L'istituzione del Battesimo. — San Giovanni alla presenza di Erode e d'Erodiade. — San Giovanni che predica alle turbe. — San Giovanni che predica ad Erode (?) — San Giovanni e gli inviati dal gran sacerdote. Il terzo gruppo, pure di sei storie, larghe m. 0,36, alte m. 0,21, rappre-

senta: L'incontro di Cristo con San Giovanni. — Il battesimo di Cristo. — La discesa nel Limbo. — La danza di Salome. — San Giovanni che indica Cristo alle turbe. — L'angelo che annunzia a Zaccaria la nascita del Precursore. Il quarto gruppo, di dodici storie, alte m. 0,30, larghe m. 0,22, rappresenta: Zaccaria che esce dal tempio dopo l'annunzio dell'Angelo. — La Visitazione. — La Natività del Battista. — L'imposizione del nome. — San Giovanni che incomincia la predicazione nel deserto. — San Giovanni condotto in carcere. — San Giovanni visitato dai discepoli. — La decollazione. — Salome che presenta ad Erodiade la testa del Battista. — Il trasporto della salma del Battista. — La deposizione nel sepolcro.

« Col disegno di costui [Antonio del Pollaiolo] furono fatte per San Giovanni di Fiorenza due tonicelle ed una pianeta e piviale di broccato riccio sopra riccio, tessuti tutti di un pezzo senza alcuna cucitura, e per fregi ed ornamenti di quelle furono ricamate le storie della vita di San Giovanni, con sottilissimo magisterio ed arte etc. » *(Vasari, Le Vite, ed. Milanesi, III, p. 299)*. — I paramenti furono disfatti nei primi anni del secolo XVIII e conservati dentro cornici e sotto vetri, nella sagrestia del Battistero. (Cfr. *Gori, Thesaurus veterum diptychorum, III. Florentiae 1759, pp. 319-320*).

110[2]. **Paliotto di velluto chermisino** con ricami in applicazione, della seconda metà del secolo XVI. — Dono del prof. comm. Felice Francolini.

110[3]. **La creazione d'Eva**: bassorilievo in terra cotta verniciata. Secolo XV? — Dono di S. E. il principe Don Tommaso Corsini, nella di cui famiglia pervenne dalla march. Luisa Rinuccini vedova Feroni, ultima discendente della famiglia Buondelmonti.

110[4]. **Intaglio in legno.** Secolo XVI. — Dono del prof. comm. Felice Francolini.

110[5]. **Frammenti architettonici** che appartennero alla Cantoria di Luca della Robbia. — Ritrovati nel 1897 in occasione del disfacimento dei costoloni della copertura del Battistero. (Cfr. *Num. 71*).

STANZINA DI PASSAGGIO

VESTIBOLO ALLA TERZA SALA.

111. **Iscrizione in lastra di stagno,** che era un pezzo di canna d'organo: *Cosmo Med. Reip. Flor. duce 2°* | *Bernardi Argenti ord. pred.* | *opus 1546.*

112. **Misure in bronzo.** Vi sono segnati i diametri e le grossezze degli alberi e delle antenne di galera capitana e di galera ordinaria, secondo l'uso vigente in Toscana. — Quattro portano la data 1615.

113. **Arnesi, vasi e utensili** che servirono per il collocamento della prima pietra della facciata del Duomo nel 1860.

113[1]. **Coni e medaglie** della facciata di S. Maria del Fiore (1876-1886).

TERZA SALA.

Vi sono raccolti i modelli e i disegni dei progetti fatti per la costruzione della facciata del Duomo, cominciando dal secolo XVI, alcuni modelli della cupola, i saggi di decorazione del tamburo, e altri oggetti che si riferiscono alla fabbrica.

114. **Progetto di Camillo Boito**; Milano, 15 gennaio 1867.

115. **Progetto di Andrea Scala**; Venezia, 25 giugno 1864.

116. **Progetto di Mariano Falcini,** di Firenze.

117. **Particolari** del progetto precedente.

118. **Altro progetto di Mariano Falcini,** di Firenze.

119. **Progetto di Antonio Cipolla**; Roma, 1866.

120. **Progetto di Gaetano Baccani,** di Firenze.

121. **Progetto di Guglielmo Petersen,** di Danimarca, giugno 1864.

122. **Progetto di V. Bartolini,** 1874.

123. **Progetto di R. Barbetti,** 1864.

124. **Progetto di Giuseppe Michelacci,** col motto: Alla memoria di Arnolfo Brunellesco e Giotto: peritoso autore.

125. **Progetto di autore incognito**; porta il motto: Desio d'onor esser mi fece audace.

126. **Progetto di Giuseppe Michelacci**; porta il motto: Colui ch' attende là per qui mi mena.

127. **Studi di corredo** al progetto Petersen segnato col num. 121, giugno 1864.

128. **Modello per la facciata del Duomo,** di don Giovanni de' Medici; eseguito nel 1586.

« Un modello grande di legno per la facciata suddetta, di due ordini, primo corinto e l'altro com-

posito, con il cornicione mensolato nel primo e secondo ordine e al frontespizio: di mano del sign. Gio. de' Medici ». *(Inventario di Guardaroba del 1697; Arch. dell' Opera del Duomo, Scartafaccio 3°, p. 205).*

129. **Modello dell' architetto Gherardo Silvani**; eseguito nel 1635 pel concorso bandito dal Granduca Ferdinando II de Medici. — Iscrizione: *D. O. M. Divae Mariae Floris | Illibatae Deiparae | A. S. 1635.*

« Un modello grande di legname di mano di Gherardo Silvani, colorito di bianco, con due torrioncini alla gotica nelle cantonate, di tre ordini: il 1° corinto, gli altri compositi ». *(Inventario citato, ibidem).*

130. **Modello dell' architetto Giov. Antonio Dosio.** — L' iscrizione *Ferdinandus Med. Magn. Dux Etruriae 3° 596* è moderna?

« Un modello piccolo di legno con pittura in alcuni luoghi per la facciata di nostra chiesa, di mano di Gio. Ant. Dosio a due ordini, il primo corinto e l'altro composito ». *(Inventario citato, ibidem).*

131. **Disegno in penna**, che riproduce lo stato dell'antica facciata prima della demolizione eseguita nel 1588.

« Un modello di carta tirato in tela della facciata vecchia di nostra chiesa, viene da Bernardino Poccetti, copiato dal Nani ». *(Inventario citato, ibidem).*

132. **Modello dell'architetto Bernardo Buontalenti**; eseguito nel 1586.

« Un modello grande di legname per la facciata della chiesa di mano di Bernardo Buontalenti, di tre ordini: primo corinto, secondo e terzo composito ». *(Inventario citato, ibidem).*

133. **Modello** di autore incognito. Secolo XVI.

« Un modello mezzano per la facciata suddetta, di legno, di due ordini, uno corinto e l'altro composito, di ..... ». *(Inventario citato, ibidem).*

134. **Modello dell'Accademia del Disegno:** eseguito nel 1635. Iscrizione: *Ferdinan. 2° Magnus Dux Etrurie 1635.*

« Un modello grande della facciata suddetta di tre ordini corinto e compositi, colorito di bianco, fatto dal Pieratti con l'approvazione dell'Accademia del Disegno ». *(Inventario citato, ibidem).* — (Cfr. *Del Moro, La facciata di Santa Maria del Fiore. Firenze 1888, p. 28, fig. 16*).

135. **Modello di Giovan Bologna.**

« Un modello grande simile di due ordini, fatto da Gio: Bologna che il primo ordine corinto e l'altro composito ». *(Inventario cit., ibidem).*

136 a 143. **Progetti per la decorazione del tamburo della Cupola,** eseguiti nel 1507 (tutti?) da vari architetti di cui non ci sono pervenuti i nomi. — Fu prescelto il modello

di Baccio d'Agnolo, del quale fu poi eseguita un'ottava parte. (Cfr. *C. Guasti, La Cupola di S. Maria del Fiore. Firenze 1857, pp. 205-206*).

144. **Progetto per la decorazione del tamburo della Cupola.** — E il « modellum antiquum factum et datum per Antonium Manettum » provveditore della cupola e della lanterna dal 1452 al 1460? Questo modello è ricordato in un documento dell'8 novembre 1507 (Cfr. *Guasti, op. cit., p. 122, Doc. 341*) come uno di quelli a cui dovevano attenersi gli architetti dell'Opera Simone del Pollaiolo, Giuliano e Antonio da San Gallo e Baccio d'Agnolo, per idearne uno nuovo.

145. **Progetto per la facciata di Nicolò Matas,** di Ancona; eseguito nel 1846.

146. **Progetto di Alessandro Antonelli,** di Torino, 13 luglio 1864.

147. **Particolari** del progetto precedente.

148. **Progetto di Fortunato Lodi,** di Bologna; eseguito nel 1864.

149. **Progetto di Enrico Alvino** di Napoli; eseguito nel 1864.

150. **Particolari** del progetto precedente.

151. **Progetto di Emilio de Fabris**: studio.

152. **Progetto di Emilio de Fabris**: tricuspidale: tempera di Nicolò Barducci.

153. **Progetto di Emilio de Fabris**: basilicale: tempera di Nicolò Barducci.

154. **Progetto del prof. Giuseppe Martelli**; eseguito nel 1867.

155. **Progetto dell' architetto Giovanni Silvestri**: disegnato nel 1822, inciso da Felice Francolini e da essi dedicato ai loro concittadini l'anno 1833.

156. **Busto del Redentore** in terra cotta colorita. — Arte fiorentina, secolo XVI, principio.

157. **I fondatori degli Istituti di carità di Firenze.** Cartone per una delle lunette della facciata, del prof. Amos Cassioli.

158. **La Carità** in trono, circondata dai fondatori delle opere pie: fra Pietro da Verona, fondatore del *Bigallo;* Piero di Luca Borsi, che istituì la *Confraternita della Misericordia;* Filippo Franci, fondatore della pia casa di rifugio detta la *Quarconia;* fra Bernardino da Feltre, francescano, istitutore del *Monte di Pietà;* Simeone di Pietro Vespucci, fondatore dello

Spedale di San Giovanni di Dio; Bonifazio Lupi di Parma, marchese di Soragna, fondatore dello *Spedale di Bonifazio;* Folco Portinari, fondatore dello *Spedale di Santa Maria Nuova.* — Cartone per la lunetta della porta laterale a destra, eseguito in musaico, del professore Nicolò Barabino.

159. **La Fede** in trono, circondata dai rappresentanti delle antiche corporazioni d'arte. — Cartone per la lunetta della porta laterale a sinistra, eseguito in musaico, del prof. Nicolò Barabino.

160. **Modello in legno della cupola**; forse eseguito dai Maestri dipintori negli ultimi anni del secolo XIV.

161. **Modelli dei mattoni** per la fabbrica della cupola.

162. **Sostegno per leggio corale,** in legno, con l'arme dei Medici. — Arte fiorentina, secolo XVI (?).

163. **Modelli per la cupola**; forse eseguiti dai Maestri dipintori negli ultimi anni del secolo XIV.

164. **Modello per la lanterna**: uno dei modelli in legno eseguiti da Filippo Brunelleschi?

(Cfr. *Carl von Stegmann, Die arbeiten Brunellescos am Florentiner Dom, fig. 1 a p. 36 e pp. 46-47:* nella pubblicazione: *Die architektur der Renaissance in Toscana, München*).

165. **Progetto per la facciata di S. Maria del Fiore** del comm. prof. Giuseppe Martelli.

166. **Progetto per la facciata di S. Maria del Fiore** del comm. Giovanni Montiroli. — Dono della Signora Elisa ved. Montiroli.

167. **Riproduzione in gesso della Cassa contenente le ceneri di San Zanobi.**

168. **Progetto per la facciata di S. Maria del Fiore** del cav. prof. architetto Michelangelo Maiorfi.

169. **Progetto per la facciata di S. Maria del Fiore** del cav. architetto prof. Enrico Bartoli.

170. **Studi per la facciata di S. Maria del Fiore** dell'architetto Gian Giorgio Müller (1843-1848), in seguito al progetto Matas indicato al n. 145. (Cfr. *L. Beltrami, Storia della facciata di S. Maria del Fiore di Firenze. Milano 1900, pp. 35-45*).

APPENDICI

APPENDICE I

Al num. 97.

a) Il paliotto.

1366-67, Gennaio 16.

A dì 16 di Gennaio 1366 a *Betto di Geri* e a *Lionardo di ser Giovanni*, orafi e maestri cittadini di Firenze, i quali ànno condotto e tolto a fare il dossale dell'altare della chiesa di San Giovanni Battista di Firenze, d'ariento, dagl'ufficiali deputati per l'arte di Calimara, cioè Benedetto degl' Alberti, Bernardo Covoni e Paolo Rondinelli, al modo e come si contiene nell'allogagione a loro fatta al presente e per la detta cagione fior. CCC d'oro, portò i sopradetti Betto e Lionardo. *(Uscita di San Giovanni, 1366, c. 16; dagli Spogli delle scritture dell'arte de' Mercatanti fatti da Carlo di Tommaso Strozzi, Arch. di Stato, I, c. 99[t]).*

1367, Giugno 19.

Item a dì 19 di Giugno 1367 a' detti *Betto* e *Lionardo*, per parte di pagamento del detto lavorio, fior. C d'oro. *(Uscita di San Giovanni, 1366, c. 17. — Spogli cit., I, c. 99[t]).*

1367, Ottobre 30.

Item a dì 30 d'ottobre 1367 a *Betto di Geri*, orafo, ricevente per sè e per li suoi compagni fior. CXL d'oro per il suddetto conto. *(Uscita di San Giovanni, 1366, c. 18. — Spogli cit., I, c. 99[1]).*

Si compera per lavorare nel detto dossale lib. 85 d'argento popolino a lega d'once 11 $^1/_2$ d'argento fine e si spende fior. 735. *(Ibidem).*

1377, (?).

A *Betto di Geri*, *Cristofano Paoli* e *Michele di Monte*, orafi, si paga per loro e per loro compagni maestri che fanno e lavorano il dossale d'ariento che si fa per l'altare della chiesa di San Giovanni Battista di Firenze, fior. CCCC d'oro per parte di pagamento di manifattura e lavorio fatto per loro nel detto dossale e per pregio di lib. 12 d'ariento popolino comperato da loro e lavorato nel detto dossale. *(Uscita di San Giovanni, 1377, c. 13. — Spogli cit., I, c. 92[1]).*

1387, Marzo 30.

A *Cristofano di Paolo* orafo il quale ha lavorato e lavora il dossale dell'ariento che si fa per l'altare di San Giovanni Battista di Firenze, questo di fior. C d'oro, per parte di pagamento di sua fatica e manifattura di lavorio fatto e che si farà per lui nel detto dossale, il dì 30 Marzo 1387. *(Uscita di San Giovanni, 1386. — Spogli cit., I, c. 98[1]).*

1390, (?).

Si compera lib. 10 d'argento per il dossale di San Giovanni. *(Uscita dell'Arte, 1390. — Spogli cit., I, c. 92[t]).*

1401, (?).

A *Christofano di Paolo* orafo si paga fior. II, I, XVIII, per manifatture e opere *ha fatto* nel dossale d'ariento. *(Libro Grande dell'Arte, 1401, segnato B, c. 205. — Spogli cit., I, c. 1[t]).*

1410, (?).

A *Christofano di Paolo* orafo per il lavorio del dossale dell'ariento che egli *racconcia* lire VII. *(Uscita di San Giovanni, 1410, c. 13. — Spogli cit., I, c. 95[t]).*

1425, (?).

Dossale d'argento che si pone all'altare di San Giovanni dal lato dinanzi solo dal lato delli scaglioni, lavorato di rilievo la storia di S. Giovanni Battista in otto pezzi quadri di grandezza di braccia uno ciascuno quadro o circa, con 30 figure d'argento intere e sode dal lato di sopra a modo di fregio, stante ciascuna figura nel suo civorato, con un tabernacolo da pie nel mezzo, in arco, con molti civoretti, nel quale debbe stare la figura grande di San Giovanni Battista, la quale si debbe fare d'argento con molti bastoni e civori lavorati di sopra e da' lati. E tutto questo dossale posto intero in

su legname e fortificato si pone e serba nella casa della detta opera in un armaro di legname fatto per esso. Ponsi l'altare in San Giovanni la vigilia della festa di sua natività, che si celebra ciascun anno a dì 24 di Giugno. Fu cominciato a fare detto dossale l'anno 1366. *(Libro Grande dell'opera di San Giovanni Battista, cominciato 1425. — Spogli cit., I, c. 17ʳ).*

b) Statua di San Giovanni Battista.

1452, Aprile 13.

A Michelozzo di Bartolomeo intagliatore si dà a fare una figura di San Giovanni Battista d'ariento per mettere nel dossale dell'ariento e per sua manifattura dee havere fior. 50. *(Quaderno di ricordi, segn. O, 1450-1453, c. 146. — Spogli cit., I, c. 43ᵗ).*

1452, Giugno 2.

Figura d'argento di San Giovanni Battista da mettersi nel tabernacolo del dossale d'argento nella chiesa di San Giovanni si dà a fare a *Michelozzo* del quondam *Bartolomeo di Gherardo* da Firenze, intagliatore, la quale figura doveva essere alta un braccio e un ventesimo di braccio e doveva pesare più tosto meno che più di lib. 11 e per fattura doveva avere fior. L. *(Delib. de' Consoli, 1451-1454, c. 12, 13, 56, 69. — Spogli cit., I, c. 209ʳ).*

S'indora i peli etc. *(Delib. de' Consoli, 1451-1454, c. 67. — Ibidem).*

Figura d'argento di San Giovanni Battista che è nel Dossale d'argento pesò lib. 14, den. 11 a lega di

d. 11, la quale fe' *Michelozzo* di *Bartolommeo* e costò fior. CCVI, XLI, V, III. *(Libro Grande, segn. AA, 1452, c. 177. — Spogli cit., I, c. 9r).*

c) Testate laterali dell'altare.

1477, Luglio 24.

Si dà autorità a' Consoli e officiali di mosaico di allogare far fare compire e fornire l'altare d'ariento di S. Gio[i] Bat[a], cioè le due teste al dossale nel modo e forma che sta al presente el dossale, con quattro storie che vi mancono, cioè in verso la porta del Battesimo due storie che sieno l'Annunziazione la Natività e il Parto, le dette due storie secondo il disegno et il modello che si faranno, la 3[a], che riguarda verso l'opera di S. Gio[i] la Cena, la Donzella che balla e quando gl' è tagliata la testa di S. Gio. Bat[a] adornate tutte le quattro storie con figure di più che mezzo rilievo e faccino che sieno finite per tutto Aprile 1478 etc. *(Delib. de' Consoli 1473-1477, c. 211. — Spogli cit., I, c. 240t-241r).*

1477, Agosto 2.

Paghisi fior. 6 a *Verrocchio* orefice per due storie fatte per lui per fare le teste del dossale dell'altare della chiesa di S. Gio[i], con il modello e similitudine del quale si dovevano fare dette storie e i detti modelli dovevano rimanere all'opera di S. Gio[i].

Item a *Antonio del Pollaiolo* paghisi fior. 8 per tre altre storie fatte per detta occasione. *(Delib. de' Consoli, 1473-1477, c. 215. — Spogli cit., I, c. 241r).*

1477, (?).

Antonio di Salvi e Francesco di Giovanni, compagni, orafi in Vaccherecia, vogliono fare due storie del dossale d'argento di S. Gio[i], cioè il Convito e la Decollazione, di peso di libbre 30 d'ariento, a fiorini 15 la libbra e quello pesasse più delle dette libre 30 gli fusse pagato per ariento etc. Gli è conceduto. *(Filza 6 dell'Arte de' Mercatanti di Provisioni e scritture di più sorti dal 1463 al 1477, c. 238. — Spogli cit., I, c. 133[t]).*

1477, Agosto 18.

Si dà a fare a Antonio di Salvi e Francesco di Gio[i] compagni, orefici, una testa o lato del dossale dell'altare d'argento della chiesa di S. Gio[i] Bat[a], cioè il Convito e la Decollazione, al modello e conforme al modello di cera presentato per loro a' consoli, e ancora le cornici sovagi basi e capitelli etc. *(Delib. de' Consoli, 1477, c. 215. — Spogli cit., I, c. 241[r]).*

Si dà a fare a Bernardo di Bartolomeo Vanni [!], orefice, l'altra testa o lato del dossale di detto altare, cioè l'Annunziazione Natività e Parto di S. Gio.[i] Batt.[a], al paragone del modello di cera da farsi per detto Bernardo, sovagi etc. *(Delib. de' Consoli, 1473-1477, c. 216. — Spogli cit., I, c. 141[r]).*

Si assegna un tempo a detto Bernardo di presentare il modello. *(Delib. de' Consoli, 1473-1477, c. 217. — Spogli cit., I, c. 241[r]).*

1478, Gennaio 13.

Bernardo di Bartolomeo di Cenni, orefice, faccia la storia dell'Annunziazione, et Andrea di Michele del

Verrocchio faccia la storia della Decollazione di S. Gio.ⁱ Bat.ª, Antonio d' Iacopo del Pollaiuolo faccia la storia della Natività et Antonio di Salvi e Franc.º di Gio.ⁱ, compagni, faccino la storia del Convito di S. Gio.ⁱ Bat.ª; secondo il modello e dossale antico, excepto che le figure che sono sode sieno vote, nel resto devono essere della medesima grandezza etc. come sono quelle che sono in detto dossale e devono fare ancora tutte le cornice sovagi pilerie basi fregi e capitelli, come quelli del detto dossale vecchio, e tutto alla bontà di perfetti maestri, e devono haverle finite per tutto il dì 20 di Luglio prossimo, a ragione di fior. 15 per libbra etc. *(Libro di partiti segnato C, 1477-1481, c. 7 e c. 20. — Spogli cit., I, c. 248ʳ).*

1478, Dicembre 30.

Ant.º del Pollaiuolo e Andrea di Michele del Verrocchio finischino drento a certo tempo le storie pigliate a fare. *(Libro di partiti segnato C, 1477-1481, c. 61, 63. — Spogli cit., I, c. 245ᵗ).*

1479, Gennaio 18.

A Bernardo Cennini orefice si mandi il dossale che sta sopra la figura di S. Giovanni existente nel dossale, cioè sono cinque tabernacoli con figure. *(Libro di partiti segnato C, 1477-1481, c. 65. — Spogli cit., I, c. 245ᵗ).*

1480.

Andrea del Verrocchio, scultore, finisce la storia del dossale d'ariento, la quale pesò l. 30 d. 4; per la quale in tutto se gli pagò fior. 397 l. 21, s. 1.

Antonio di Salvi et . . . ., orafi, finiscono la storia del dossale d'ariento, la quale pesò l. 32 d. 4, e d.i 18; per la quale in tutto se gli pagò fior. 384, s. 12, d. 10. *(Libro grande P, 1480, c. 274. — Spogli cit., I, c. 12t).*

Bernardo di Bartolommeo di Cenni, orafo, finisce la storia del dossale d'ariento, la quale pesò l. 36 d. 11; per la quale in tutto se gli pagò fior. 475, l. 2, s. 5, d 10. *(Libro grande P, 1480, c. 275. — Spogli cit., I, c. 12t).*

Antonio d' Iacopo del Pollaiuolo et . . . . orafi, finiscono la storia del dossale d'ariento, la quale pesò l. 29, d. 3, d.i 5; per la quale in tutto se gli pagò fior. 487, l. 1, s. 16, d. 4. *(Libro grande P, 1480, c. 288. — Spogli cit., I, c. 12t).*

1483, Aprile 26.

Si paga danari a Antonio del Pollaiuolo Bernardo di Cenni Antonio di Salvi e Andrea del Verrocchio per rassettare e fare le storie che feciono nell'altare di S. Giovanni. *(Delib. de' Consoli, 1482-1484, c. 48. — Spogli cit., I, c. 251t).*

1483, Maggio 27.

Cornice e capitelli si danno a fare per l'altare d'argento di S. Giovanni. *(Delib. de' Consoli, 1482-1484, c. 53. — Spogli cit., I, c. 251t).*

APPENDICE II

Al num. 98.

1456, Agosto 13.

Processione si fa per 4 dì per la vittoria ottenuta per i Cristiani contro i Turchi, nella quale l'Arcivescovo porta per ultimo in mano una Reliquia, una Croce grande d'argento nella quale era una crocetta che si dice essere del legno della croce di Cristo, la quale fu comperata da uno Greco che disse haverla levata di Gostantinopoli quando fu presa dai Turchi. *(Delib. de' Consoli, 1455-1459, c. 21. — Spogli cit., I, c. 214[1]).*

1457, Febbraio 15.

Disegni fatti per gl' orefici per la croce da farsi di nuovo in S. Giovanni non si mostrino a alcuno senza il partito de consoli e off.[li] di musaico: nella quale deve essere messo il legno della croce di N. S. existente in detta Chiesa: è annullata detta deliberazione. *(Delib. de' Consoli, 1455-1459, c. 80-81. — Spogli cit., I, c. 215[1]).*

1457, Febbraio 22.

Facciasi nella Chiesa di San Giovanni per il pezzo del legno della croce di N. S. quivi existente molto

grande e bello, che non è ornato come si richiede e stando in quella maniera non è manifesto a molti e nessuno sa che sia legno della crocie, una croce grande d'argento etc. Croce grande d'argento da farsi per il legno della Croce di N. S. per la chiesa di San Giovanni si dà a fare a Miliano di Domenico Dei e Antonio di Jacopo del Pollaiolo, orefici, la metà, e l'altra metà a Betto di Francesco di Betto, orefice. *(Delib. de' Consoli, 1455-1459, c. 82-83. — Spogli cit., I, c. 216r).*

1457, Aprile 30.

Convenzioni, modo da farsi e disegno della croce da farsi per la chiesa di San Giovanni per mettervi il legno della croce di Nostro Signore: doveva pesare l. 60 in circa e si trattava di mettervi pietre preziose di non molto valore. — Miliano Dei e Antonio del Pollaiuolo, orefici, pigliorno a fare la parte inferiore di detta croce e Betto Betti, orefice, la parte superiore. *(Delib. de' Consoli, 1455-1459, c. 97-98. — Spogli cit., I, c. 216r).*

1459.

Una croce d'ariento tutta bianca fatta per la Chiesa di S. Giovanni Battista di peso di l. 141 : costò in tutto fior. 3036, 6, 18, 4, de' quali fior. 2006, 3, 13, 7, hebbe Antonio di Jacopo del Pollaiuolo e fior. 1030, 3, 5, Betto di Francesco Betti orafo. *(Libro grande E, 1459, c. 267. — Spogli cit., I, c. 10r).*

APPENDICE III

Al num. 110[1].

1466, Agosto 5.

S. Giovanni. Facciasi un paramento di broccato e per maestri del ricamo si eleggano: Coppino di Giovanni di Bramante, Piero da Venezia, Pagolo d'Anverza e Iansicuro di Navarra etc. *(Delib. de' Consoli, 1462-1468, c. 164-165).* — Provveditore per sollecitare detti paramenti, elezione. *(Ibid. c. 165. — Spogli strozziani delle scritture dell'Arte de' Mercatanti, I, c. 224[r]).*

1466, Dicembre 1.

Ricamatori de' paramenti s'appuntino quando non lavorano. Ricamatori due, elezione: Antonio di Giovanni da Firenze e Gianpagolo da Perpignano. *(Delib. de' Consoli, 1462-1468, c. 176-177. — Spogli cit., I, c. 224[v]).*

1466.

Coppino di Giovanni, Giovanni di Iacopo, Giovanni di Morale, Pagolo d'Anguersa, Piero di Piero Veneziano, Antonio di Giovanni da Firenze, Giovanni di

Pelaio di Prignana, ricamatori, lavorano i paramenti di San Giovanni. *(Libro grande I, 1466, c. 236. — Spogli cit., I, c. 11r).*

1469, Agosto 9.

Paramenti e fregi ricamati si fanno per S. Giovanni, dove lavorano quattro maestri, e si eleggie un garzone. *(Delib. de' Consoli, 1468-1473, c. 48. — Spogli cit., I, c. 228r).* — Disegni si dipingono per Antonio di Jacopo del Pollaiuolo, per i quali se gli paga fior. 90. *(Delib. cit., c. 59. — Spogli cit., I, c. 228r).*

1469, Dicembre 19.

Paramenti e fregi ricamati si fanno per San Giovanni. *(Delib. de' Consoli cit., c. 60. — Spogli cit., I, c. 228t).*

1470.

Coppino di Giovanni da Melina di Fiandra, ricamatore. — Piero di Piero da Venezia, Pagolo di Bartolommeo da Verona, Niccolò di Iacopo di Francia, Antonio di Giovanni da Firenze, ricamatori, lavorano il paramento di San Giovanni. *(Libro grande L, 1470, c. 294-300. — Spogli cit., I, c. 11t).*

1472, Marzo 23.

Ricamatori del paramento ricamato che si fa per San Giovanni, s'appuntino per i donzelli. *(Delib. de' Consoli, 1468-1473, c. 157. — Spogli cit., I, c. 231r).*

1476, Dicembre 4.

Fregi e storie de' paramenti che si fanno di nuovo in S. Giovanni, con figure, si conviene con gl'infrascritti che gli finischino si come gl'havevano fatti e lavorati sino all'hora, cioè con Coppino del g. Giovanni da Mellina, Piero di Piero da Venezia, Pagolo di Bartolomeo da Verona, ricamatori, e Niccolò d'Iacopo, Antonio di Giovanni e Giovanni d'Iacopo vocato Garzone; per finirlo debbino havere fior. 800, e devono haverli finiti in anni due e otto mesi etc. — Danno mallevadori. *(Delib. de' Consoli, 1473-1477, c. 158 e 163. — Spogli cit., I, c. 239[t]).*

1476, Dicembre 20.

Fregi e ricami per il paramento che si fa in San Giovanni, si sceglie tre storie perchè i maestri non le faccino men belle che si sieno quelle etc. *(Delib. de' Consoli, 1473-1477, c. 164. — Spogli cit., I, c. 239[t]).*

1477, Febbraio 5.

Ricamatori dell'arte, cioè Coppino e Paolo, possino fare e ricamare due visi per il papa. *(Delib. de' Consoli, 1473-1477, c. 171. — Spogli cit., I, c. 239[t]).*

1480 (?).

Antonio d'Iacopo del Pollaiuolo fa i disegni per i fregi de' paramenti di S. Giovanni e per ciò se gli paga fior. 90. *(Libro grande P, 1480, c. 288. — Spogli cit., I, c. 12[t]).*

1480, Luglio 17.

Paramenti per i quali s'erano fatti ricamare i fregi, si faccino bianchi e secondo il disegno di Francesco Malocchi, tessitore di drappi. — Si danno a fare a Amerigo di Bartolomeo Corsini per D. 20 il braccio quadro, con che metta almeno D. 11 d'oro per braccio. — Di poi gli fu pagato fior. 20 d'oro il braccio. *(Libro di Partiti, 1477-1481, c. 125, 129, 131, 207. — Spogli cit., I, c. 247[r]).*

1487, (?).

Ne' paramenti e fregi della chiesa di San Giovanni si spese fior. 3179 lire 7646 soldi 10 denari 8. *(Libro grande R, 1487, c. 256. — Spogli cit., I, c. 12[t]).*

ADDENDA

A pag. 20:

La provenienza dell' iscrizione « *Baptizati estis* etc. » dal Battistero è provata dalla testimonianza di A. F. Gori (1691-1757) « sulla porta della sagrestia vecchia di S. Giovanni, presa da me che salii con scala (segue l' Iscrizione) ». (Mss. Marucelliani, A. CIC. « Memorie per la storia del Battistero fiorentino »).

A pag. 20:

L' iscrizione commemorativa di Luigi del Moro fu dettata dal prof. Isidoro del Lungo.

Ai num. 77, 81 e 82, 100 e 101:

Gli oggetti indicati a questi numeri appartengono al Collegio degli Accademici della R. Accademia di Belle Arti come successore della Compagnia di San Luca, e vennero depositati temporaneamente nel Museo dell' Opera in seguito alla Deliberazione presa nel 1891 dal Collegio predetto. Cfr. *Atti del Collegio dei Professori della R. Accademia di Belle Arti di Firenze.* Anno 1891. Firenze, Civelli, 1892, pag. 103-106.

AA-B16453

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00638 1962